

PROGRESSIONE 20



COMMISSIONE
GROTTE
EUGENIO
BOEGAN



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
COMMISSIONE GROTTA "EUGENIO BOEGAN"

GROTTA GIGANTE

**80 ANNI DI VITA
TURISTICA**

PROGRESSIONE 20

Attività e riflessioni della Commissione Grotte «E. Boegan»

Supplemento semestrale ad «ATTI E MEMORIE» - anno XI, N. 2 - dicembre 1988

SOMMARIO:

Due parole ai nuovi lettori	di Dario Marini	2
Stillicidio	di Tony Klingendrath	3
14 luglio 1963, inizio di una storia	di Dario Marini	4
Leggende e misteri del Canin	di Fabio Forti	8
Assolo in Boegan	di Stefano Borghi	11
Un nuovo abisso a sud del Monte Sart	di Umberto Mikolic	14
Dati catastali Abissi Canin	di Giacomo Nussdorfer	16
T3 - La grande fregatura	di Giampaolo Vascotto	20
Oztotempa (cronaca di un'illusione)	di Guido Sollazzi	22
T9 - Sotano del Granchio	di Spartaco Savio	26
Io, tu e i vampiri	di Alberto Lazzarini	27
Messico 1988 - Dati catastali	di Pino Guidi	27
Una «licenza per scavare»	di Natale Bone	31
L'Abisso III di Gropada	di Fabio Forti	32
Grotta dell'Inverno	di Natale Bone	34
Le maggiori cavità italiane	di Giacomo Nussdorfer e Luigi Ramella	37
Dal Landri Scur al Bùs del Tacoi	di M. Di Gaetano e F. Tietz	41
Preta 1988 - 6 anni dopo	di Paolo Pezzolato	42
Speleoraduno Etna '88	di Egizio Faraone	44
Grelele 1988	di Paolo Pezzolato	45
Lettera aperta da un'allieva ai suoi istruttori	di Roberta Soldà	46
Didattica e strutture	di Angelo Zorn	47
Rivisitando versi di altri giorni: Commission mia, sia quel che sia	di Carlo Finocchiaro	48
Notizie in breve	di AA. VV.	49
Novità editoriali	a cura di Pino Guidi	51
Ultime dalla Regione	a cura di Pino Guidi e Giacomo Nussdorfer	53
Notizie Flash	a cura di Renato Dalle Mule	56



In copertina: Grelele (A)
(Foto P. Pezzolato)

□ Distribuito a tutti gli speleologi del Club Alpino Italiano con il contributo della Commissione Centrale per la speleologia □ Stampato a cura della Direzione della Grotta Gigante.



PROGRESSIONE: Attività e riflessioni della Commissione Grotte «E. Boegan» - Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano □ Direttore responsabile: Dario Marini □ Redazione: Louis Torelli, Giacomo Nussdorfer, Pino Guidi, Umberto Tognoli □ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Commissione Grotte «Eugenio Boegan» Società Alpina delle Giulie Via Machiavelli, 17 - 34132 Trieste - Telefono: (040) 60317 Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica s.d.f. - Trieste □

DUE PAROLE AI NUOVI LETTORI

A chi riceve per la prima volta questa rivista è doveroso fornire qualche ragguaglio che consenta di sapere chi ne è l'autore e quali sono stati i presupposti della sua nascita. La Commissione Grotte "Eugenio Boegan" della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano - è il più vecchio gruppo grotte del mondo, risalendo la sua fondazione al 1883; alcuni altri sodalizi erano sorti prima, ma non esistono più da molto tempo. Nel corso della sua ultracentenaria attività, la Commissione ne ha presentato i risultati principalmente sulla rivista sociale ALPI GIULIE, nonché sulle pagine de LE GROTTI D'ITALIA nel periodo in cui ne era direttore Eugenio Boegan. Erano in prevalenza relazioni, rilievi ed i dati catastali delle cavità esplorate nelle aree carsiche della Venezia Giulia di allora, tanto fertili che alla vigilia dell'ultimo conflitto le grotte inserite a Catasto erano ben 3873.

Nel 1953 la guida della Commissione venne assunta da Carlo Finocchiaro, il quale diede un deciso impulso a quelle ricerche di ordine scientifico che lo stesso Boegan aveva promosso in vario modo, nell'intento di dare maggior rispondenza al significato etimologico del termine speleologia. Già nel 1950 era iniziato un primo ciclo di rilevazioni meteorologiche nella Grotta Gigante, estese in seguito alla Grotta Costantino Doria, acquistata a tale scopo e dotata di una complessa strumentazione. Dalla esigenza di pubblicare la gran massa di dati raccolti sul clima ipogeo scaturì l'idea di dar vita ad una rivista di carattere strettamente scientifico, chiamata ATTI E MEMORIE come il primo bollettino edito dalla SAG nel 1885. Fino ad oggi sono usciti 27 volumi annuali, che hanno ospitato spesso lavori di specialisti esterni e, senza falsa modestia, possiamo dire che si tratta di un'opera prestigiosa per il valore dei contributi, attinenti non solo la speleologia in senso stretto.

Mancava però uno spazio per le cronache esplorative, le discussioni sulla tecnica e le notizie varie sull'attività della Commissione Grotte. La lacuna venne eliminata nel 1978 con la presente rivista, voluta e tenuta a battesimo da Finocchiaro, un uomo sempre disposto a far cose nuove, secondo il quale PROGRESSIONE doveva esser fatta dai giovani per altri giovani e servire allo scambio di esperienze ed a quel confronto con differenti realtà che è il mezzo migliore per far cultura. I primi numeri sono stati abbastanza rispondenti al programma iniziale, ma poi cominciarono ad arrivare articoli di genere alquanto diverso: erano analisi sulle origini della speleologia giuliana, scansioni introspettive, riflessioni sull'essenza e le motivazioni dell'andar sotto terra ed altre aperture dell'anima che rivelavano come a molti sia più facile scrivere che parlare di certi intimi sentimenti.

Adottando il sistema generalmente in uso, PROGRESSIONE è stata inviata finora ai gruppi grotte italiani ed a qualche indirizzo estero, ma gli scarsi echi davano l'impressione che eravamo letti da pochi e per una ragione abbastanza semplice: al suo arrivo il fascicolo finiva subito in uno scaffale - magari chiuso a chiave - oppure il più svelto se lo portava a casa, in modo che un notevole lavoro ed una certa spesa risultavano in gran parte vanificati. Per ampliare la distribuzione si è deciso quindi di inviare la rivista almeno ai membri dei gruppi Grotte affiliati al Club Alpino Italiano, usufruendo di un contributo messo a disposizione dalla Commissione Centrale per la Speleologia e nell'ambito di quella collaborazione che da sempre unisce (Scuola di Speleologia, Sottocommissione prima e Commissione per la Speleologia poi...) l'Alpina al C.A.I.. Resta il rammarico per non averlo fatto prima, anche perchè i precedenti 19 numeri contengono molti articoli di buona qualità che hanno considerato i principali aspetti del rapporto tra l'uomo ed il mondo sotterraneo; se l'innovazione ora attuata dovesse avere accoglienza favorevole, si potrà esaminare l'opportunità di ristamparne qualcuno.

I redattori - che si occupano anche di altre iniziative editoriali - sono chiamati adesso ad un maggior impegno per dare ad un uditorio più vasto un prodotto di un certo livello, con la difficoltà di trovare ogni volta il materiale necessario; PROGRESSIONE pertanto è aperta a tutti, purché gli scritti riguardino argomenti di interesse generale. Con questo invito ci congediamo dai nuovi lettori, ai quali rivolgiamo un saluto amichevole.

STILLCIDIO

Queste riflessioni hanno radici nel malcontento che negli ultimi anni è gocciolato nella mia mente di alpinista nel vivere le ultime fasi dell'evoluzione dell'alpinismo che abbattevano inesorabilmente la maggior parte delle illusioni che nel mondo degli uomini delle montagne mi avevano attratto. Fra queste l'impostazione che la generazione alpinista degli anni settanta aveva voluto, riscoprendo etiche rigorose ed innescando un processo che, sfuggendole di mano, è andato in tutt'altra direzione, assecondando le preferenze di un sistema, quello consumistico, che era sembrato esterno e che in realtà evidentemente esterno non era mai stato. È accaduto così che, a mio parere, dopo aver rifiutato infinite volte la definizione di "sport" oggi il parallelismo più appropriato che si possa fare fra gli alpinisti e la società che li contiene è proprio quello con il suo mondo dello sport più puro: quello più privo di idee possibile, o addirittura con quello professionistico che invece di idee ne ha tante ma tutte al seguito della logica del guadagno che percorrendo i sentieri dell'immagine, dello spettacolo, dell'apparenza, della concorrenza, della slealtà porta sì a continue superprestazioni ma con i mezzi del machiavellico fine che se da una parte assolve dall'altra seppellisce superuomini, supercommercianti, supermeretrici.



"La pubblicità è l'anima del commercio", disse un mio amico, citando chissà chi, ad una ragazza cui era uscito un seno di lato alla vaga maglietta. Lei rise e parlò con lui per tutto quel lontano pomeriggio estivo ma poi, per quanti sforzi l'illuso facesse per giorni e giorni, non gliela diede mai.

"L'equivoco è l'anima della pubblicità", concluse allora non senza malinconia quel mio amico. Con la stessa sensazione assisto oggi agli equivoci perpetrati a disonore dell'alpinismo ed al successo eclatante dei loro artefici.

Per definire l'equivoco è più semplice usare i suoi contrari: semplice, chiaro, certo, evidente.

Equivoco è spacciare una cosa per qualcosa che non è. Equivoco è giustificare l'accantonamento di un'etica con la necessità di progredire. In pratica senza il trapano e gli spit e senza la chiodatura dall'alto, la corda dall'alto, le diete, l'allenamento a volare, l'ossessiva ripetizione del passaggio, l'appiglio mancante scolpito non si sarebbe arrivati così presto al X° grado ed all'ottavo sarebbero comunque arrivati in molti meno.

Equivoco è equiparare alpinisti e rocciatori da gara e da palestra, quantunque esistano tutte le sfumature intermedie fra i due tipi.

Equivoco è ammantare l'arrampicata di palestra con la corda dall'alto del romanticismo che accompagna il rapporto con la vita o con la morte dell'alpinista di montagna.

Equivoco è poi il gioco dei mass media, responsabili per almeno il 50% di questa situazione assieme agli alpinisti stessi per l'altra parte, alla loro stupidità ed alla loro umanità che vuol dire vanità, superficialità, venalità, presunzione. Non mi sento senza peccati e so che anche criticare è presunzione, ma se tacere è acconsentire è senz'altro meglio esser presuntuosi e critici, ed esserlo anche con se stessi, e soprattutto avere il coraggio poi di approfittare di quella che è forse la più grande facoltà dell'uomo: quella di ricredersi.



Un giorno che più degli altri mi sentivo complice del sistema e più acuta era la mia misantropia cercai rifugio nel bambino che ero, nei suoi frammenti che sono, nei suoi ricordi, nelle sue illusioni, nella sua vita. Vi trovai moltissime grotte e la sensazione che quelle avventure autentiche dovevano esser rimaste ancora così; che per sua natura la grotta non consentiva alla speleologia i passi falsi dell'alpinismo, non cedeva il passo all'Equivoco, né ai mass media che non

vi potevano trovare nulla su cui speculare vista la scarsa seduzione che probabilmente potrebbe esercitare nel marketing la ripetitiva immagine di esseri sporchi e fradici con la faccia stravolta dalla fatica e dal dolore di un sacco in cintura, che appesi ad una corda marrone lottano simili a viscidì bruchi per riconquistare la luce. Lì, pensavo, l'Equivoco non sarebbe mai arrivato, lì non c'era bisogno di barare, non ce n'era lo scopo, importante era solo scendere e risalire e basta, non importava "come" lo si faceva e la tecnica era uguale per tutti, poteva variare solo la velocità ma già si sa che essa è spesso a scapito della sicurezza ed è meglio preferirle la circospezione. Di mode particolari poi neanche parlarne, ci pensavano il fango o il "latte di monte" ad omogeneizzare ogni colore. Anche le gare, come si potevano fare? Su e giù per un pozzo, per una grotta? A tempo? E il pubblico dove lo si metteva? E al buio come guardava, chi, cosa applaudiva? Non ho mai conosciuto uno speleologo in dieta.mi compiacqui. Mi sembrava la strada giusta, la vecchia frontiera ritrovata. Così rimuginando raccattai i vecchi e puzzolenti attrezzi del mestiere e decisi di andare a rivedere la "Noè".

Dieci metri, spezzamento, cinquanta metri nel vuoto assoluto che scesi lentamente, con qualche fermata, girando, per godermelo tutto. Le pareti erano a trenta metri intorno e giù la solita traccia che non calcavo ormai da anni segnava il dorso del cono detritico e guidava nella galleria.

In fondo, vicino alle pozze d'acqua spensi la luce e ripensai alle sfortune dell'alpinismo che poc'anzi m'avevano tormentato ed alla fortuna della speleologia; certo non era questione di uomini migliori ma di occasioni: la montagna, la roccia ne davano per barare, le grotte no. Mi parve, nel buio, che le gocce intorno mi dessero ragione.

Tony Klingendrath

14 LUGLIO 1963, INIZIO DI UNA STORIA (Quella prima volta sul Canin)

Ci vorrebbe davvero una vita intera per conoscere a fondo il mondo di favola del Canin (J. Kugy: A. Oitzinger, vita di un alpinista)

Questa è una storia che ho già raccontato molto tempo fa e nessuno la ricorda più, tranne noi tre che abbiamo vissuto quella giornata particolare, faticosa per la speleologia triestina quale inizio di una lunga stagione ricca di momenti esaltanti ed anche tragici. Credo sia raro saper indicare la data esatta della scoperta di una zona speleologica, ma per il Canin ciò è possibile e ne scrivo di nuovo proprio perchè sono trascorsi venticinque anni da quel memorabile 14 luglio 1963, quando - come disse Antonio Berti per Grohmann e le Dolomiti - aprimmo con entrambe le mani la porta di un'area carsica tra le più importanti del mondo, nella quale i figli avrebbero continuato l'opera dei padri, lasciando a loro volta spazio bastante per un'altra generazione di esploratori.

Erano già quattro anni che "batteavamo" le zone montane delle Carniche e delle Giulie alla ricerca di risorgive e si andava quasi sempre in luoghi vergini o al più visti dal vecchio CSIF tanto tempo prima. Quel giorno eravamo saliti per vedere dove poteva esser assorbita l'acqua scaricata dal Fontanon di Goriuda, nel quale stavano lavorando da qualche anno i nostri sub, uno dei quali - Berti Kozel - era assieme a me e a Pino Guidi in quella brumosa mattina. A onor del vero non nutrivamo grandi speranze di trovar cose interessanti, il Canin era frequentato dagli alpinisti da quasi cento anni e nessuno aveva mai segnalato la presenza di grotte, De Gasperi - l'unico ad aver preso la zona in seria considerazione - aveva visto nel 1913 solo qualche fenditura cieca, mentre due gruppi di Trieste dopo aver disceso alcuni miseri pozzetti non erano più tornati, giudicando la

zona sterile. Unica nostra esperienza di grotte alpine era l'Abisso Polidori, un fenomeno anomalo quanto isolato, sicchè ignoravamo del tutto sotto quali aspetti ed in quali posizioni avrebbero potuto presentarsi le cavità, ammesso che ce ne fossero. I vecchi ci avevano insegnato che si doveva guardare in fondo alle valli chiuse, regola puntualmente verificata da poco sugli Alburni, per cui osservando i luoghi dalla Sella Canin si era argomentato che l'unica zona promettente era l'ampia conca tra la base dei ghiacciai ed il Col delle Erbe; decidemmo tuttavia di arrivarci facendo un giro attraverso una plaga rocciosa che stava sulla destra sotto il Bila Pec, che già da lontano appariva rotta da un reticolo di fratture. Il luogo da vicino mostrò una selvaggia bellezza, i banchi marmorei erano traforati da strane escavazioni alternate a crepacci in tutto simili a quelli dei ghiacciai, alcuni valicabili con un passo, altri tanto larghi da costringerci a laboriosi aggiramenti. Era un mondo per noi del tutto nuovo, quasi irreal e vagamente inquietante per il senso di completo isolamento e l'impressione di inoltrarsi in un terreno mai prima calpestato da piede umano: tanta desolazione costellata da mille bocche scure faceva meno assurda la credenza dei valligiani sulla infernale natura dell'altopiano, dal quale Dante avrebbe tratto sicura ispirazione per un altro girone.

Passammo a monte di quello che sarebbe divenuto l'Abisso Gortani e poco oltre capitammo sul "Davanzo", ma il prolungato rimbalzare dei sassi non ci impressionò un granchè, persuasi di aver trovato solo una fenditura più profonda delle altre; se qualcuno ci avesse detto che stavamo camminando sopra chilometri di gallerie lo avremmo creduto pazzo. Affacciandoci dalle ultime balze del Col delle Erbe, l'ideale andamento delle isoipse fece convergere i nostri occhi alla base di un'alta parete stupendamente scanalata dove solchi di ruscellamento sulle ghiaie serpeggiavano verso un orifizio tagliato di netto in un banco affiorante: una volta ancora i vecchi avevano avuto ragione, l'inghiottitoio era là, puntuale e logico come lo scarico sul fondo di un lavandino. Altri meno compassati avrebbero giubilato, mentre noi ci dirigemmo con falsa indifferenza a certi vicini imbuto insignificanti, sogguardando in tralice l'oggetto della nostra brama, che ad un approccio troppo diretto avrebbe potuto chiudersi o arcanamente sparire. Ed era stato saggio non esultare,



... abbiamo voluto ripercorrere la strada di allora.

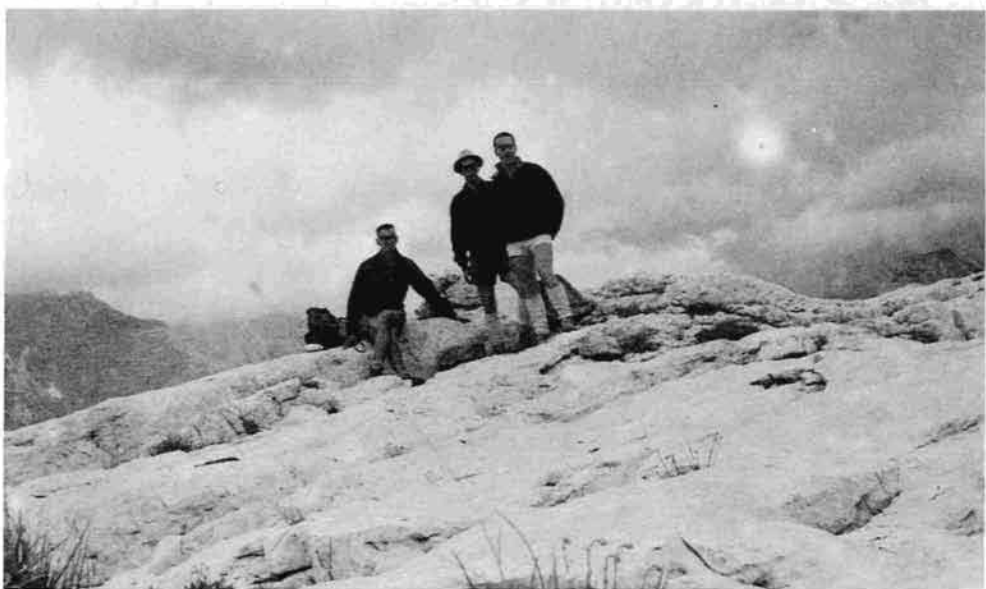
(Foto R. Prelli)

perchè da presso l'Abisso Boegan si presentava in modo deludente, un breve pozzo da scendere solo per vedere meglio una fessura in parete che dal lancio di pietre pareva impraticabile. Quello che accadde in seguito è abbastanza noto e bisogna dire che per parecchio tempo tutti credettero che le uniche cavità del Canin degne di tale nome fossero il "Boegan" ed il "Novelli", la fessura soffiante che il Conte di Brazzà voleva minare già nel secolo scorso. La notizia delle nostre



Luglio 1963. ...alla base di un'alta parete stupendamente scanalata...

(Foto Marini)



Luglio 1963. Ci ritrovammo in cima al Col delle erbe e la foto di tre amici...

(Foto Marini)

scoperte si diffuse in breve e gente di pochi scrupoli si diede da fare per "soffiarsi" le grotte, avendo persino l'impudenza di sostenere una assurda priorità. Evidentemente molti erano rimasti scornati nell'apprendere che i grandi abissi cercati in lontane regioni erano là a due passi da casa e qualcuno di questi non era proprio un gentiluomo; facendo il loro nome daremmo forse una soddisfazione a questi inetti cercatori di gloria, dei quali - come è giusto - è svanito anche il ricordo.



Luglio 1963, ma il prolungato rimbalzare dei sassi non c'impressionò un gran che... (Ab. Davanzo - Foto Marini)

Voglio rievocare ancora brevemente quel giorno del 1963, il cui significato - alla luce delle seguenti vicende - basterebbe da solo a gratificare la vita intera di una persona che ama il sottosuolo. Il tempo era cattivo, folate di nebbia toglievano ogni tanto la visibilità ed a tratti cadevano spruzzi di pioggia; mentre io e Pino procedevamo di conserva per motivi fotografici, Berti Kozel - soggetto di natura solitaria ed indipendente - andava per conto suo ed a volte lo perdevamo di vista per scorgerlo di nuovo in lontananza, una figurina profilata sul fastigio di qualche bancata, zaino vuoto e mani in tasca. Ci ritrovammo in cima al Col delle Erbe e la foto di tre amici in una delle loro tante ricognizioni è ora un'immagine che mi piace definire storica, perchè è bello essere protagonista vivente in una storia certo minore, che però conta in quel mondo dove abbiamo scelto di esistere.

Scendendo per l'antica mulattiera verso una Nevea ancora solo Rifugio e malga eravamo doppiamente soddisfatti per aver veduto nella pietra il segno del supremo architetto e per aver attuato un'idea maturata in base ad un accorto esame delle carte, alle notizie dei locali e ad una semplice deduzione di ordine idrologico, incuranti dei responsi negativi di chi ci aveva preceduto.

Adesso che il Canin è diventato l'empireo della speleologia - mille grotte catastate, speleologi e bivacchi dappertutto - mi sento come un Colombo che ritornasse oggi in America, incredulo di aver dato avvio a tutto questo e di poter passare ugualmente inosservato, un anonimo viandante come tanti altri. Nell'anno dell'anniversario abbiamo voluto ripercorrere la strada di allora, mancava però Kozel, il terzo uomo, fattosi marinaio e tutti gli altri del "Boegan" 1963, certi emigrati, altri invischiati nelle pieghe di Trieste, alcuni proprio morti. Niente festa quindi nella nostra condizione di sopravvissuti, ma solo un'ineffabile malinconia da questo pellegrinaggio all'assurda ricerca degli stessi passaggi e pensieri di quel giorno in cui si andava ignari sopra sotterranei interminabili. Cinque lustri, pochi micron di pietra in meno, un paesaggio immutato, una generazione sparita e noi due ancora qui, dubbiosi se della nostra sorte di ingrignati superstiti ci sia poi di che rallegrarsi, senza tuttavia saper dire se avremmo preferito in questo momento esser da un'altra parte. Certamente non è barattabile il merito di aver intuito qui quello che agli altri era sfuggito, pur se al privilegio di giungere primi era legato il destino di essere gli ultimi e di dover soffrire per questo.

Dario Marini

LEGGENDE E MISTERI DEL CANIN

Al massiccio del Canin sono legate, retaggio dei tempi passati, moltissime leggende - l'Orco di Goriuda, il Serpente della risorgiva di Val Resia, i dannati del Foran del Muss, le streghe del Sart, il diavolo del Forato, ecc. - leggende che la cultura dominante di ieri ha liquidato brevemente come parti della fantasia del popolino, ignorante e superstizioso. Gli episodi che seguono (raccolti da F. Forti, tranne l'ultimo narratoci da D. Marini) e che si riferiscono ad un arco di tempo abbastanza ristretto ed a noi vicino, coinvolgono un campionario umano ben diverso, per cui quelle spiegazioni appaiono oggi forse troppo sbrigative e comunque un po' superficiali.

Non sta a noi, né è negli intenti della rivista, interpretare questi episodi o trarre delle conclusioni: riteniamo utile, però, trasmetterli - a futura memoria -, nella convinzione che la conoscenza non si può allargare ignorando i fatti, quali che siano.

P.G.

IL BATTAGLIONE FANTASMA

Sono stato sollecitato a raccontare tutto ciò che si sa e si dice attorno a fatti per lo meno curiosi avvenuti sul Monte Canin. Fatti per lo più legati a leggende o a fenomeni strani e misteriosi. È chiaro che riporto notizie e racconti che escono dalla mia memoria per cui nessuno se ne abbia a male se ho dimenticato qualcosa o descritto il fatto in modo non proprio preciso. Ciò che conta è la valutazione di alcuni curiosi fenomeni avvenuti sugli altopiani del Canin che non trovano una logica spiegazione.

Forse tutto nasce da una leggenda, relativamente recente. Si racconta che durante la Grande Guerra, quando le nostre truppe occupavano gran parte dell'altopiano del Canin, un battaglione di alpini in marcia di trasferimento sia letteralmente scomparso. Da allora, di notte, ancora oggi è possibile sentire i passi di quegli alpini che continuano a marciare sull'acrocorno del Canin. Da ciò la leggenda del "Battaglione fantasma".

★ ★

★

Nel corso delle nostre innumerevoli esplorazioni di grotte su questa montagna, sul far della sera, "A" usciva dall'Abisso Gortani ed entrava nel Bivacco D.V.P.; dopo un po' di tempo, mentre armeggiava per la cena, "A" sente dei passi cadenzati fuori dal Bivacco. Che siano i miei amici che sono già usciti dall'Abisso? Mi pare un po' presto, andiamo a vedere!

Spalanca la porta del Bivacco - notte fonda, non un'anima viva nei dintorni - ma i passi si sentivano ancora. Stupore, meraviglia, urlo, balzo all'interno del Bivacco, sbarrando la porta. Quando alcune ore più tardi gli amici nel frattempo usciti dal Gortani vollero entrare nel Bivacco, ebbero alcuni problemi: "A" non volle aprire la porta fintantochè non si persuase che fuori c'erano esseri umani e non dei fantasmi.

★ ★

★



LA MADONNA DEL COL DELLE ERBE

Anni dopo, sempre nel Bivacco D.V.P. successe un fatto ancora più strano. "B" uscì dal Bivacco per andare a fare i suoi bisogni in un campo solcato nei pressi. Ritornò quasi subito, sconvolto, affermando di aver visto nella nebbia nientemeno che la Madonna che compariva evanescente dal campo solcato. Immaginiamoci i commenti dei compagni in merito a questa apparizione. Incuriosito del fatto, più tardi a Trieste mi feci spiegare da "B" il fenomeno osservato. Mi disse di aver visto una figura evanescente con un mantello bianco ed un turbante, sempre bianco, in testa. Questo fatto del turbante mi incuriosì. Andai così a sfogliare dei libri di storia sulla Grande Guerra nel massiccio dell'Adamello. Trovai una serie di fotografie di nostri alpini in tenuta d'alta montagna, bianco vestiti, con una mantellina ed una specie di turbante pure bianchi!

Il bello è che "B" non sapeva affatto come erano vestiti gli alpini a quel tempo. Era forse l'apparizione di un alpino appartenente al "Battaglione fantasma"? Questo episodio era già stato vissuto alcuni anni prima da nostri speleo-

logi, sempre nel Bivacco e sempre con nebbia, allorquando uno di loro rientrò spaventato nel Bivacco dichiarando di aver visto la figura della Madonna nell'alone di nebbia che è sempre presente nel fenomeno dell'apparizione.

★ ★

★

ANCORA IL BATTAGLIONE FANTASMA

Ma il racconto che fece "C" fu ancora più curioso. Sentendo parlare di questi fenomeni paranormali, si ricordò di un episodio da lui vissuto molti anni prima al Rifugio Gilberti. Una sera con i suoi genitori pernottava al Gilberti e nel corso della notte sentì la necessità di alzarsi per andare a fare i suoi bisognini nel gabinetto che, come tutti sanno, è posto all'esterno del Rifugio. In silenzio, quatto quatto, discese dalla cucetta e nel buio più profondo imboccò la scala che come noto arriva in prossimità della porta a vetri della sala da pranzo. Arrivato nei pressi emise un sospiro di sollievo perchè dalla sala da pranzo filtrava oltre i vetri una pallida luce. "C" pensò che qualcuno fosse ancora



alzato e sbirciò all'interno della sala. Vide un gruppo di alpini seduti attorno al tavolo con gli zaini appoggiati sopra. Sembrò a "C" che gli alpini stessero riposando dopo una lunga marcia. Rinfrancato uscì dal Rifugio, fece i suoi bisogni e tranquillo rientrò. Quando aperse la porta un'angoscia lo attanagliò, l'interno non era più illuminato e oltre ai vetri nella penombra della sala vide il tavolo vuoto, non c'erano più gli alpini! Spaventatissimo si precipitò nel dormitorio e si cacciò tremante sotto alle coperte. Quegli alpini visti da "C" erano anch'essi del "Battaglione fantasma"?

★ ★
★

NEBBIA MISTERIOSA

Mi trovavo di passaggio al Rifugio Grego e parlando con il custode delle leggende del Canin, questi mi raccontò un altro episodio altrettanto misterioso. Nei primi anni dell'ultimo dopoguerra lui e la sorella erano i custodi del Rifugio Gilberti. Una mattina di una tarda primavera disse alla sorella che scendeva a Nevea per fare un po' di spesa, a piedi naturalmente perché a quel tempo la teleferica era di là da venire. Uscì dal Rifugio e si trovò improvvisamente avvolto in un fittissimo banco di nebbia. Attorno al Rifugio il terreno era completamente innevato e come tutti sanno neve e nebbia messi assieme non sono cose proprio allegre; da buon montanaro si avviò nella direzione del sentiero che porta a Nevea e dopo un po' si trovò affatto perduto. Vagò per tutto il giorno in un mondo allucinante in cui la visibilità era praticamente zero. Quando alle prime ombre della sera la nebbia divenne opaca si trovò improvvisamente davanti ad un muro. Tastandolo capì che doveva essere il Rifugio. Dopo un po' trovò la porta e la sorella che lo attendeva e che si spaventò del suo stato: aveva gli occhi quasi fuori dalle orbite ed una tensione gli contraeva tutti i muscoli facciali.

Riposatosi un po' le raccontò la strana avventura successagli e come avesse vagato per tutto il giorno nei pressi del Rifugio in un

banco di nebbia! Ma la sorella meravigliata gli disse: ma quale nebbia, è stata una bellissima giornata di sole!

★ ★
★

PARLANDO DI EMILIO COMICI

Un altro episodio che per i suoi aspetti "fisici" è affatto diverso ed anche di più difficile interpretazione accadde sempre al Gilberti quando ne era gestore il protagonista del racconto precedente. Il prof. P. assieme all'ing. B. ed alla signora B. si trovavano nella sala da pranzo del Rifugio una sera di sabato dei primi anni '50. Come si usava allora, essi avevano portato da casa le vettovaglie per la cena ed era stato ordinato un litro di vino, portato in tavola in una di quelle classiche bottiglie panciute con il collo a trombone. La conversazione ad un certo punto arrivò a Emilio Comici, morto una decina di anni prima e che tutti e tre avevano conosciuto molto bene. La signora B. prese ad esprimere alcuni giudizi critici sul grande alpinista, sostenendo che nei rapporti con le donne egli aveva avuto un comportamento piuttosto spregiudicato. Mentre stava dicendo queste cose la bottiglia posta al centro del pesante tavolo, ed ancora piena a metà, cominciò ad inclinarsi lentamente e sarebbe caduta se il prof. P. non l'avesse afferrata in tempo. L'ing. B. esclamò: "È Comici, è Comici" ed il fatto lo impressionò al punto di rinunciare alla salita dell'indomani.

★ ★
★

Anche questo è il Canin. Oltre alle sue grotte profonde, ai suoi campi solcati ci sono anche i fantasmi, che forse vogliono dirci qualcosa. Ma noi non li comprendiamo, ed allora loro ci fanno degli scherzetti utilizzando la nebbia, i passi cadenzati, le figure evanescenti. Chissà poi cosa vogliono questi fantasmi?

O è tutto frutto di pura immaginazione?

Fabio Forti

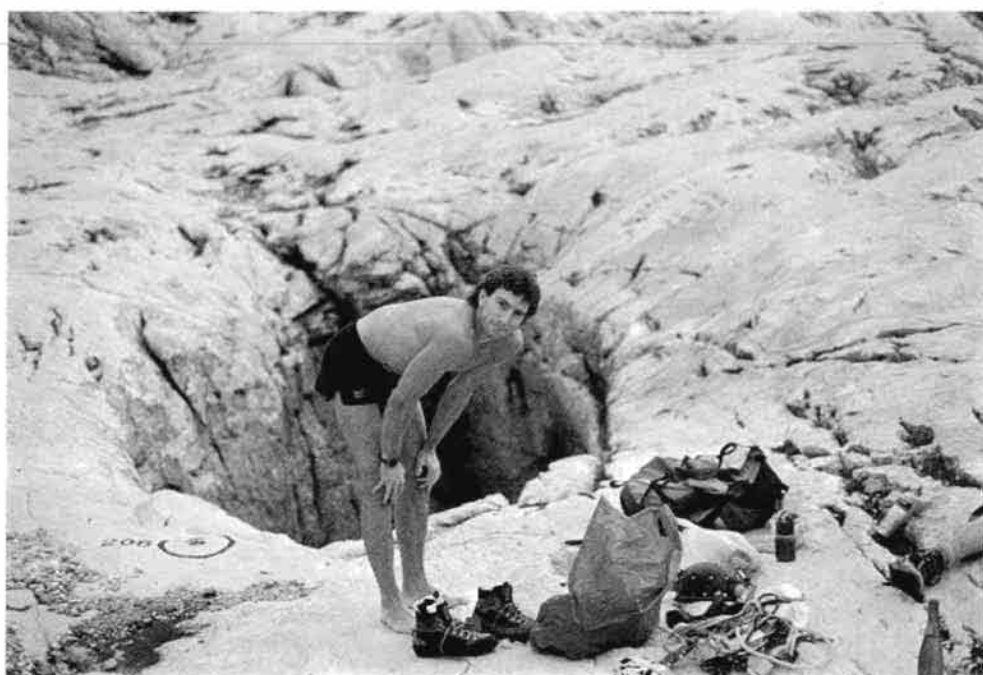
ASSOLO IN BOEGAN (Che lo sforzo sia con me!)

Riassumere in poche righe tutto quello che mi ha colpito delle tre uscite che ho fatto da solo per fare il fondo dell'Abisso "E. Boegan" non è facile e quindi comincerò proprio col dire che la cosa che mi ha "colpito" di più sono stati i pezzi di ghiaccio misti a sassi e una notevole quantità d'acqua piovutimi sulla testa mentre ero intento a recuperare il secondo sacco di materiale nella strettoia sopra il P.150 portati da una piena che a quelle profondità (-30 m) non pensavo potesse esistere.

Sto parlando del recupero dei sacchi da -200 e siamo alla terza uscita, decisamente la più "sfigata", l'unico neo di una storia che sino a quel momento era andata fin troppo liscia. Salutati Cubo e Dodi, che mi avevano accompagnato fino all'ingresso e mi avevano lasciato fuori una bottiglia di Verduzzo per bagnare le "canne" quando sarei uscito, entro con il tempo decisamente brutto ma sicuro che essendo veloce in due orette avrei finito il lavoro portando i tre sacchi fuori dalla strettoia sul P.150 e quindi al sicuro da qualsiasi imprevisto atmosferico. Così non è stato perché quando ero ancora sullo spezzamento da cui partono i 100 m di libera del pozzone e stavo recuperando con la corda il terzo sacco ho sentito il rimbombo alla sua base delle prime cascate d'acqua che avevano cominciato e riversarsi dentro a quell'enorme "burato". Aumento il ritmo del recupero (aumenta anche lo stitilicidio sulla mia cabeza!), prendo il sacco e lo fisso assieme agli altri due al mio imbrago, disarmo e schizzo su per gli altri 50 metri che mi separano dalla strettoia. Lì giunto, comincio a portare fuori un sacco alla volta ed è appunto quando è stata la volta del secondo che è arrivata la "piena a -30"! In velocità adagio il fardello vicino al primo in una nicchia distante (sempre relativamente) dalla cascatella che cominciava a scendere nel bel mezzo del P.23 e penso in poche frazioni di secondo se aspettare, al riparo da quella cascata, alla base del pozzo che cessassero le piogge fuori o riemergere attaccandomi al collo della bottiglia che impaziente mi aspettava. Vino o acqua? Meglio vino e così esco, mi

slavazzo nella strettoia (in gornal) del P.11 e mi sistemo in una nicchia di un metro per uno poco distante dall'abisso. Sono le 9 di sera ma è come se fossero quelle di mattina visti i lampi! È stato molto meglio il vino anche perché l'acqua che avrei preso sulla groppa sarebbe stata veramente troppa visto che il temporale è cessato un po' appena dopo quattro ore e che quando sono andato a "sbirciare" cosa entrava in Boegan dopo uno "slavazzo" del genere ho visto un torrente largo due metri e alto trenta centimetri che avrebbe impensierito, per un'eventuale risalita, anche il più allenato dei salmoni!

Attendo l'alba, vado a tranquillizzare gli amici al Bivacco Marussich (ben pochi iera veramente preoccupati!) e torno sul luogo del delitto. Recupero tutto tranne un sacco (con le corde da 8 mm prestatemi da Mario) che essendo stufo di grotte aveva pensato bene di improvvisarsi surfista cavalcando la cascata d'acqua che si riversava nei primi pozzi e fermandosi un po' intontito dopo un discreto volo alla base del 150! Lo andrò a recuperare la domenica dopo con il sole all'esterno (forse è meglio!). La prognosi per moschettoni e piastrine è riservata, le corde invece stanno bene. Che stress questo Boegan! E per il resto? Per il resto è ancora stress, sforzi e "porchi" che piovono da tutte le parti specialmente durante la risalita dopo la punta al fondo. Ma chi me l'ha fatta fare? Eh, si... è questa la frase più ricorrente passata per la mia testa durante le 20 ore trascorse ad armare, disarmare e migliorare gli spezzamenti per portarmi sempre più lontano dalle acque man mano che esse aumentavano, e cioè verso il fondo, piantando spit in posizioni strambe e usando ogni tipo di ancoraggi: e gli ultimi tre pozzi? Sì, sì, penso che resteranno per sempre nel mio ricordo come la parte più affascinante di tutta la discesa, la parte decisiva e la più difficile. Sono andato su e giù per tre volte per i primi metri del primo salto per trovare la chiave per evitare il cascatone che scendeva proprio nel suo centro andandosi a fracassare su un gradino otto metri più in basso e quindi diffondendosi verso la base per tutta la sua larghezza. E quando scopro che la chiave non c'è? Allora devo decidere! Acqua o acqua? (Questa volta il vino non c'era!). E allora scelgo



Ridi, ridi merlo...

(Foto D. Bellodi)

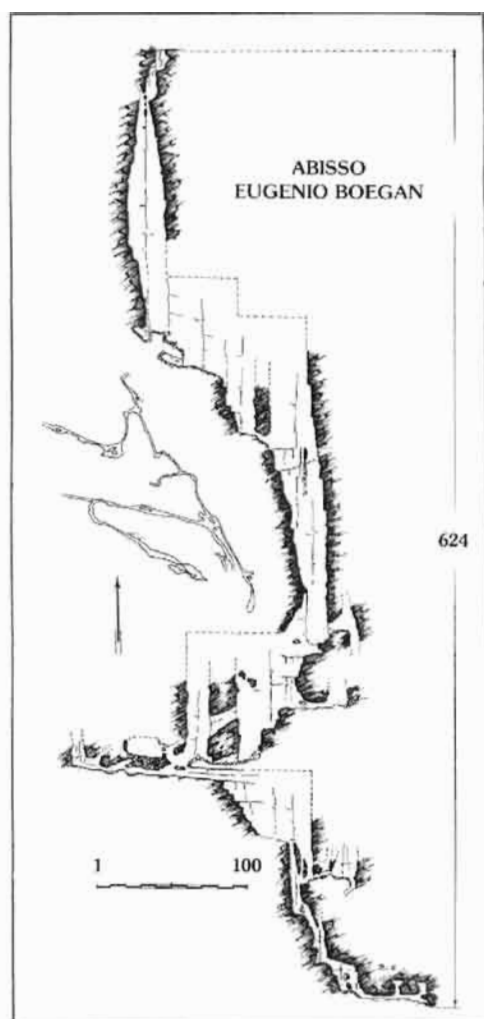
acqua anche perchè dopo aver rivisto per la terza volta la scritta dei miei predecessori: "80 metri al fondo" e aver pensato alla discreta fatica fatta per portare tutto il materiale fin lì, non potevo rinunciare a una bella doccia! E poi la doccia non leva la stanchezza? Eh, sì, da lì in poi infatti ho armato, come un grillo sempre comunque cercando soluzioni per evitare che col passare dei minuti mi crescessero le branchie! Bello il sifone? Boh... uno sguardo di qualche secondo, il tempo per piantare tra roccia e conglomerato un chiodo Simond con un cordino blu e poi il recupero di tutto con delle piacevoli apnee nei primi metri di risalita di ogni pozzo.

Molti Tea e qualche busta Salewa sfamerebbero anche un elefante! Qualche scritta per i posteri che non capiranno e poi i giochi di incastri dei sacchi che recuperavo con la corda e sforzi, ancora sforzi e mali di schiena per non parlare degli inguini verso i -200 consumati dall'acqua e dal peso di due sacchetti; la piccola delusione di non riuscire, per il dolore, ad attaccarmi neanche un sacco all'imbrago dalla base

del 150 in su e il pensiero di dover rifare quel pozzetto ancora una volta (magari fossi stata una!). E gli aspetti positivi ci sono stati? Tutto sommato sì; sto scrivendo queste righe sotto il sole in Costa dei Barbari e la prima frase che penso in questo momento è: "...oro colato!"; è stata una bella esperienza, forse irripetibile, un modo di andare in grotta diverso, senza problemi di tempi, di gridare "libera" a qualcuno o di fermarmi appeso a 100 m dalla base di un pozzo per mezz'ora a pensare che colore avrebbe avuto il cielo alla mia uscita. Proseguire lentamente (una pedalata al minuto) o velocemente (dieci pedalate al secondo!). Insomma, come mi pareva, senza la fretta di rivedere il sole e poi passare col sorriso sulle labbra l'ultima strettoia facendo una pernacchia su quell'ultimo pozzo... E poi aspettare in mutande disteso sotto il sole gli amici che sapevo sarebbero venuti dopo qualche ora e finalmente guardare il cielo e scoprire che il suo colore era un blu più intenso del solito!

Tanti saluti, Eugenio...

Stefano Borghi



**RELAZIONE TECNICA PER L'ARMO
DELL'ABISSO "E. BOEGAN" - Fr 555**

P. m 11: attacco esterno su ponte e spit; 1,5 m sotto il bordo spit di frazionamento

P. m 23: attacco su tre chiodi a pressione, 6 m sotto la strettoia spit di frazionamento sulla parete alle spalle.

P. m 150: partenza su spit, segue subito sotto attacco su ponte naturale e chiodo, 7 m sotto la strettoia spit sulla sinistra, dopo 45 m in parete 2 spit di frazionamento 2 m spostati sulla destra, da qui 100 m di libera al fondo (corda di 200 m per questi primi tre pozzi.

P. m 5: attacco su spit guardando il pozzo sulla destra, 1 m sotto il bordo spit di frazionamento (corda m 8)

P. m 4: attacco su chiodo da roccia sulla destra guardando il pozzo, spezzamento sul bordo con fettuccia lunga dietro un masso (corda m 7)

P. m 7: attacco su chiodo da roccia sulla destra guardando il pozzo, rinvio su chiodo da roccia 2 m a lato, spezzamento su spit 3 m più sotto (corda m 12)

P. m 3: salto in meandro arrampicabile

P. m 7: attacco doppio su chiodo da roccia e spit sulla destra guardando il pozzo

P. m 13: attacco su spit sulla destra guardando il pozzo e partenza della corda su chiodo spostato 2 m sulla sinistra, spezzamento su spit 3 m più sotto e ulteriore spezzamento sul foro di una grossa lama 4 m più in basso e 4 m spostata sulla sinistra (P. m 7 e P. m 13; corda m 35)

P. m 5: attacco con fettuccia lunga su lama centrale al pozzo

P. m 7: attacco con fettuccia su grosso spuntone centrale al pozzo (P. m 5 e P. m 7; corda m 20)

P. m 20: partenza con spit sulla sinistra guardando il pozzo e spezzamento per terra sulla pancia del meandro 4 m più avanti con ragno tra chiodo a sinistra e spit a destra che lascia cadere la corda in libera (corda m 27)

P. m 128: corrimano su due chiodi su una grande cengia a sinistra del pozzo; partenza su due spit in alto a sinistra, 8 m sotto spit di frazionamento sul bordo di un tetto. Dopo 75 m di libera pendolo sulla destra per 15 m per raggiungere uno spit, 9 m più sotto spit sulla destra, 15 m sotto ultimo spit di frazionamento (corda m 150)

P. m 35: uno spit di partenza sulla destra guardando il pozzo, spezzamento dopo circa 6 m sulla sinistra spostato di 2 m, dopo altri 10 m spezzamento su spit sulla sinistra (corda m 40)

P. m 7: attacco su spuntone di roccia a sinistra guardando il pozzo (corda m 9), con questo pozzo si accede al campo base

P. m 26: attacco su due chiodi sulla sinistra guardando il pozzo, spostato 4 m in orizzontale, spit di frazionamento e da lì 25 m di libera al fondo (corda m 35)

P. m 5: salto in meandro arrampicabile

UN NUOVO ABISSO A SUD DEL MONTE SART

P. m 12: partenza su spit alla sinistra guardando il pozzo (corda m 15). A questo punto o si segue il meandro nella parte bassa con acqua o con una corda di 15-20 m ci si sposta in alto facendo poi un salto in meandro di circa 10 m armato con due chiodi a sinistra in basso e 1 spit di partenza

P. m 13: partenza uno spit più un chiodo a sinistra guardando il pozzo, spezzamento su uno spit 4 m più in basso sulla sinistra, da qui si arriva sui conglomerati

P. m 7: segue la corda del P. m 13, spezzamento su uno spit 2 m più in basso dell'orlo del pozzo sulla sinistra spostato di 1 m (P. m 13 e P. m 7: corda 25 m)

P. m 20: partenza su un ponte con rinvio su nord guardando il pozzo sulla sinistra, spezzamento 5 m più in basso sulla sinistra con un nut grosso tra lama e parete a 6 m dal fondo per evitare una cascata si pendola in una finestra sulla destra spezzando con un nut piccolo e arrivando comunque alla base dello stesso pozzo

P. m 5: partenza su due chiodi sulla sinistra in alto guardando il pozzo (P. m 20 e P. m 5: corda 35 m)

P. m 20: partenza su chiodo o nut sulla sinistra guardando il pozzo, spezzamento sulla destra su spit sulla parete alle spalle dopo essere scesi di circa 7 m e pendolato per circa 6 m (corda 28 metri)

P. m 18: arrampicabile. Usare eventualmente una sicurezza a 8 m dal fondo con una corda fissata su un ponte (corda m 10)
—625 sifone

N.B.: questa relazione è stata fatta fuori dalla grotta subito dopo la punta al fondo con la mente un po' annebbiata dalla fatica e dal Verduzzo portatomi da Cubo e Lazzaro all'uscita, quindi consiglieri chiunque di portarsi qualche piastrina in più e di abbondare sulle misure delle corde piuttosto che prenderle più corte. I chiodi sono tutti in loco, i nut no!

Non entrate in questo Abisso se non con "alte pressioni" colossali né quando il caldo dell'estate sta ancora sciogliendo le ultime lingue di neve vicino alla sua entrata.

In buona fede

Stefano Borghi

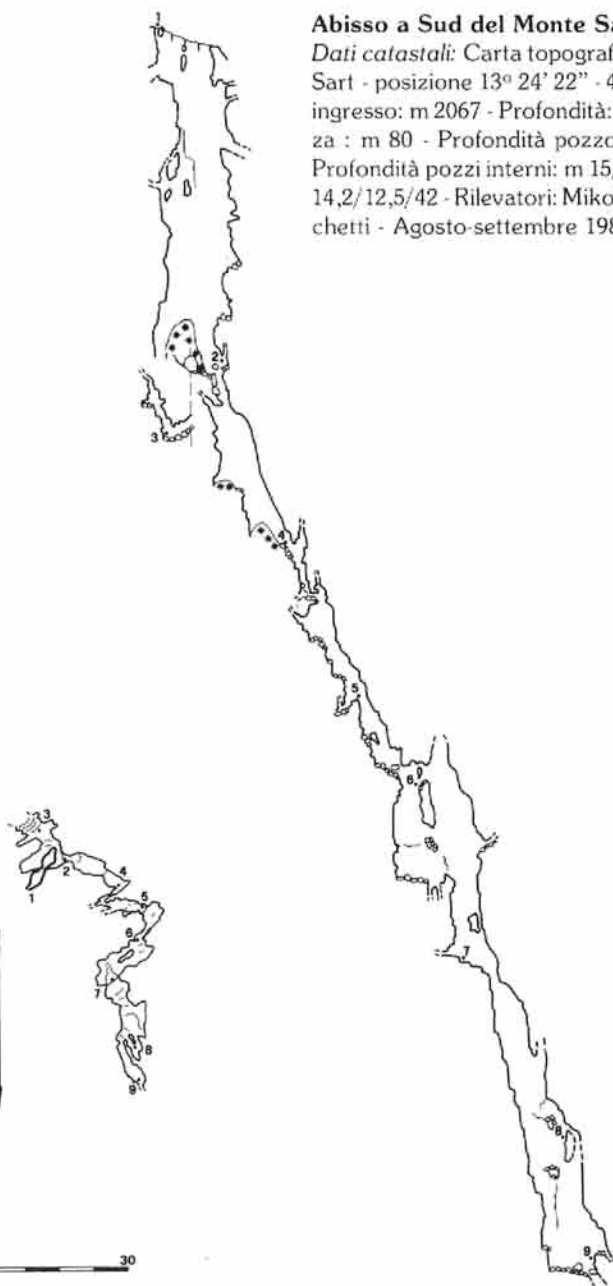
È la più profonda cavità esplorata dalla nostra Società nella campagna estiva che ha avuto come oggetto di ricerche la zona compresa tra la Forchia di Terra Rossa, il Monte Sart e l'altipiano di Tanasarto. S'apre in un piccolo pianoro posto sopra una parete inclinata alta un centinaio di metri (discendibile verso NO e al di sotto della quale si apre la Fr 2181), non lungi da un profondo canale che taglia sia il pianoro che la parete. Il pozzo iniziale è impostato su una lunga frattura NE-SO ed è interessato da evidenti fenomeni di erosione. Dalle dimensioni iniziali di m 1,8 x 6, raggiunge in profondità quasi i dieci metri di lunghezza e i quattro di larghezza. Numerosi sono i ponti naturali e così pure le nicchie ed i terrazzini che si aprono nella parete verso valle che è la più lontana dalla linea di discesa. A 18 m di profondità si tocca un terrazzino stupendamente levigato. Sul fondo s'erge come un pinnacolo un potente cumulo di neve che probabilmente all'inizio di stagione preclude l'avanzata. Si supera un passaggio tra roccia e massi incastrati e si scende in un secondo pozzo ancora interessato da depositi nivali. Segue un pozzetto dalle dimensioni ridotte e poi una serie di saltini. Oltre una strettoia fangosa si giunge sulla sommità di due pozzi paralleli divisi da grossi ponti naturali e dalla lunghezza complessiva di oltre 10 metri. Il pozzo successivo è caratterizzato dalla presenza di un grosso blocco incastrato. Lo segue un pozzo di oltre 40 m, dalla morfologia complessa, avente la parete S in certi punti fortemente inclinata e interessata da attività idrica. Sul lato opposto si notano ponti naturali dietro ai quali si sviluppano pozzetti paralleli con forme senili. Sul fondo di m 1,5 x 6 si apre una fessura soffiante, posta dietro ad un masso incastrato.

Microforme di erosione e corrosione, date da lame, cunicoli e impronte di corrente sono presenti un po' ovunque, ma sono palesemente evidenti nel pozzo iniziale. I fenomeni clastici sono molto limitati e scarsi sono i depositi di materiale di crollo. Sono pressochè assenti i fenomeni di concrezionamento.

Umberto Mikolic

Abisso a Sud del Monte Sart

Dati catastali: Carta topografica 1:5000 Monte Sart - posizione 13° 24' 22" - 40° 22' 36" - Quota ingresso: m 2067 - Profondità: m 176 - Lunghezza : m 80 - Profondità pozzo accesso: m 46 - Profondità pozzi interni: m 15/6/7,5/6,2/ 3,2/5/14,2/12,5/42 - Rilevatori: Mikolic, Feresin, Bianchetti - Agosto-settembre 1988.



DATI CATASTALI ABISSI CANIN

Il massiccio del Monte Canin risulta essere, allo stato attuale delle ricerche speleologiche, il maggior fenomeno carsico ipogeo di tutta la Regione Friuli-Venezia Giulia ed uno dei più interessanti d'Italia.

In quest'area, che fa parte della serie dei grandi massicci calcarei delle Alpi Giulie, la ricerca speleologica ebbe un avvio piuttosto tardivo (vedi articolo di Marini in questo numero di Progressione), anche se già all'inizio del secolo insigni naturalisti iniziarono a studiare i fenomeni carsici dell'area.

In questo comprensorio calcareo - che ha una superficie di circa 40 Km² - sono state scoperte ed esplorate più di mille grotte di cui 22 risultano avere una profondità maggiore di 300 m.

Con questa nota, si è pensato d'integrare i vari scritti - comparsi sui numeri precedenti di Progressione - proponendo i dati catastali degli abissi che superano i 400 metri di profondità.

583 Fr - 585 Fr - 601 Fr - 816 Fr - 1088 Fr - Complesso del Col delle Erbe

Tav. Monte Canin — Prof.: m 935 — Svil.: m 13.000

583 Fr - Pozzo II a N.NE del Col delle Erbe (A 12 - Abisso Gianni Venturi)

Pos.: 0° 59' 51" 46° 22' 48" — Quota: m 1860 — Pozzo acc.: m 34 — Pozzi int.: m 34 - 19 - 12 - 13 - 14 - 27 - 36 - 68 - 9 - 5 - 14 - 5 - 27 - 51 — Rilevatori: Pavanello, Riva, USB/SCF 1972; Leoncavallo, GSF 1973; Caneda, Gardenghi, GSF/USB 1974; Argnani, Bandini, Mazzolini, GSF 1975.

585 Fr - Abisso Michele Gortani

Pos.: 0° 59' 47" 46° 22' 41" (ingr. alto); 0° 59' 42" 46° 22' 44" (ingr. basso) — Quota: m 1928-1900 — Pozzo acc.: m 12-18 — Pozzi int.: m 19 - 56 - 87 - 18 - 26 - 27 - 26 - 27 - 10 - 37 - 45 - 45 - 46 - 8 - 10 - 5 - 10 - 4 - 5 - 95 - 10 - 7 - 4 - 5 - 4 - 7 - 5 - 4 - 8 - 23 - 32 - 18 - 5 - 6 - 26 - 4 - 20 - 5 - 21 - 10 - 10 - 20 - 9 - 60 - 8 - 118 - 22 - 5 - 15 - 42 - 11 - 22 - 4 - 4 - 10 - 26 - 6 - 5 - 5 - 4 - 6 - 4 - 5 - 6 - 7 - 17 - 6 - 11 - 22 - 15 - 15 - 30 - 11 - 7 - 4 - 9 - 4 - 15 - 42 - 25 - 34 - 4 - 13 - 32 - 6 - 6 - 6 - 10 - 8 - 4 - 9 - 42 - 10 - 5 - 35 - 6 - 4 - 5 - 6 - 5 - 5 - 5 - 6 - 7 - 15 - 10 - 8 - 15 - 28 - 7 - 5 - 7 - 33 - 5 - 5 - 10 - 10 - 9 - 9 - 7 - 6 - 15 - 4 - 11 - 12 - 6 - 3 - 18 - 27 - 5 - 9 - 92 — Rilevatori: Casale, Davanzo, Gasparo, Gherbaz, Guidi, Padovan, Privileggi, Stabile, SAG 1965/66/67/68/69/70/72; Ferluga, Michelini, SAG 27.12.1975; Squassino, Stulle, SAG 28/29.12.1983; SAG/AKSia 1983/84; Savio, Tomè, SAG/CAT 18.1.1986.

601 Fr - Abisso I del Col delle Erbe (Abisso Enrico Davanzo)

Pos.: 0° 59' 27" 46° 22' 39" — Quota: m 1920 — Pozzo acc.: m 15 — Pozzi int.: m 55 - 70 - 5 - 5 - 17 - 18 - 20 - 25 - 18 - 10 - 10 - 20 - 15 - 10 - 10 - 20 - 29 - 35 - 65 - 8 - 3 - 10 - 9 - 20 - 4 - 27 - 10 - 12 - 10 - 10 - 7 - 22 - 4 - 30 - 54 - 6 — Rilevatori: Casale, Cova, Ferluga, Gherbaz, Guidi, Klingendrath, Padovan, Privileggi, Segolin, Stabile, SAG 1965/70/71/72; Savio, Serra, Sollazzi, Squassino, Torelli, SAG 10/11.1.1987.

816 Fr - Meandro soffiante sotto il Col delle Erbe (Meandro del Plucia)

Pos.: 0° 59' 30" 46° 22' 50" — Quota: m 1761 — Pozzi int.: m 26 - 12 - 56 - 5,5 - 20,5 - 25 - 9 - 4 — Rilevatori: Sironich, SAG luglio 1969; Grieco, Pestotti, SAG settembre 1969; Mikolic, Zagolin, SAG 1980-81; Ferluga, Torelli, SAG 31.7.1983.

1088 Fr - Abisso a Sud del Monte Spric

Pos.: 0° 59' 54" 46° 22' 45" — Quota: m 1874 — Pozzo acc.: m 9 — Pozzi int.: m 31 - 8 - 25 - 52 - 16 - 20 - 12 - 3 - 8 - 6 - 5 - 119 — Rilevatori: USB/GGF agosto 1973; Cova, Gherbaz, Michelini, Torelli, SAG 20.7.1975.

2380 Fr - Abisso Stefano Modonutti - Luigi Savoia

Tav. Sella Nevea — Pos.: 1°02'40" 46°22'59" — Quota: m 1800 — Prof.: m 805 — Svil.: m 1000 c. — Pozzo acc.: m 5 — Pozzi int.: m 1-4-27-41-5-5-37-32-3-5-18-35-100-10-28-18-44-33-14-7-23-44-13-8-23-6-6-7-7-18-13-10 — Rilevatori: Vecil, CSIF settembre/ottobre 1985; Savoia, Stefanini, Turco, CSIF 1986; CSIF 1988.

856 Fr - Abisso I a Nord del Foran del Muss (Abisso Emilio Comici)

Tav. Monte Canin — Pos.: 0°58'35" 46°22'40" — Quota: m 1993 — Prof.: m 774 — Svil.: m 1500 — Pozzo acc.: m 11 — Pozzi int.: m 3-13-50-9-10-5-6-12-60-40-10-70-8-6-4-15-8-10-4-5-27-9-5-4-6-5-3-3-7-10-3-5-6-4-15-7-4-3 — Rilevatori: Reja, Siligoi, Stocker, Tavagnutti, Bert. 1972; Tavagnutti, Bert. 16.8.1971; Tavagnutti, CRC 1976.

1359 Fr - 1361 Fr - Abisso presso la Quota 1972 (S20 - S31 - FDZ2)

Tav. Monte Canin — Pos.: 0°59'28" 46°22'24"50 — Quota: m 1929 (S31); 1915 (S20); 1942 (FDZ2) — Prof.: m 760 — Svil.: m 560 — Pozzo acc.: 27-13 — Pozzi int.: m 7-13-4-4-15-8-4-30-32-6-8-8-100-7-40-50-8-4-13-7-5-15-28-48-15-8-8-10-70-5-7-20-33-33-40 — Rilevatori: Benedetti, Besenghi, Nicotra, Trippari, AXXXO 1976; Fedel, AXXXO 1979.

2303 Fr - Abisso a SE della Quota 1972 (ET5)

Tav. Monte Canin — Pos.: 0°59'31" 46°22'18" — Quota: m 1918 — Prof.: m 726 — Svil.: m 1056 — Pozzi int.: m 6-16-7-5-5-7-17-19-9-9-8-7-11-12-7-10-10-80-3-34-19-18-37-100-6-10-9-22-17-14-4-24-23-10-34-11-19-10-8 — Rilevatori: Besenghi, Fedel, Ferluga, Mikolic, AXXXO/SAG 1983/84.

1950 Fr - Abisso II del Monte Poviz (M75 - Gronda Pipote)

Tav. Sella Nevea — Pos.: 1°02'32"50 46°22'54" — Quota: m 1888 — Prof.: m 720 — Svil.: m 685 — Pozzi int.: m (12,5) - 10 - 12 - 58,7 - 10,8 - 52 - 50 - 14 - 9 - 71 - 102 - 62 - 20 - 44 - 3 - 16 - 13 - 11,5 - 17 - 11 - 16 - (30) - (14), (i pozzi in parentesi non sono sulla via del fondo) — Rilevatori: Monai, CSIF; Michelini, Mikolic, Serra, SAG 1979/80/81.

2400 Fr - Abisso Paolo Fonda

Tav. Sella Nevea — Pos.: 1°00'33" 46°22'24" — Quota: m 1850 — Prof.: m 705 — Svil.: m 734 (plan.) - 1294 (spaz.) — Pozzo acc.: m 11 — Pozzi int.: m 23-7-8-30-30-17-14-286-40-25-10-10-19-15-15-13 — Rilevatori: Fedel, Ferluga, Glavina, Lazzarini, Pezzolato, Sollazzi, Squassino, Sussan, SAG 1985; Tomè, CAT 25.1.1987.

1395 Fr - Abisso Carlo Seppenhofer

Tav. Monte Canin — Pos.: 0°58'45" 46°22'46" — Quota: m 1900 — Prof.: m 690 — Svil.: m 1500 ca. — Pozzo acc.: m 20 — Pozzi int.: m 7-20-7-2-15-12-8-17-10-70-5-4-15-7-88-10-9-45-3,5-4,5-20-25-8-11-11-11-10-10-11-30-16,5-13-27-4-3-15-5-32-10-9-7-33-9-10,5-7 — Rilevatori: Gulli, Reja, Bert. 1974; Benedetti, Moro, GTS 15.9.1979; Benedetti, Hartley, Stocker, GTS/BCC/CRC 2.11.1979; Benedetti, GTS 12.9.1980; Benedetti, Kaczmarczyk, Kraus, Mosetti, CAT/GTS/SKA 1984.

884 Fr - Abisso Cesare Prez

Tav. Monte Canin — Pos.: 0°59'08" 46°22'33" — Quota: m 1796 — Prof.: m 654 — Svil.: m 450 — Pozzo acc.: m 85 — Pozzi int.: m 20-10-81-24-10-10-30-99-100-50 — Rilevatori: Ercolani, Merlak, Semeraro, AXXXO 1970.

555 Fr - Abisso Eugenio Boegan

Tav. Monte Canin — Pos.: 0° 59' 30" 46° 22' 26" — Quota: m 1850 — Prof.: m 624 — Svil.: m 663 — Pozzo acc.: m 11 — Pozzi int.: m 23 - 150 - 5 - 4 - 7 - 3 - 7 - 13 - 5 - 7 - 20 - 128 - 35 - 7 - 26 - 5 - 12 - 13 - 7 - 20 - 20 - 18 — Rilevatori: Davanzo, Gherbaz, Marini, Piemontese, SAG 1963/65; Mikolic, SAG 30.7.1983.

1899 Fr - Abisso Giovanni Mornig (E 10)

Tav. Monte Canin — Pos.: 0° 58' 14" 50 46° 22' 48" 50 — Quota: m 1980 — Prof.: m 619 — Svil.: m 1991 — Pozzi int.: m 8 - 17 - 13 - 46 - 37 - 13 - 112 - 37 - 16 - 10 - 17 - 27 - 15 - 15 - 27 — Rilevatori: Petronio, CAT 1979; Bagliani, Bertoldo, Coren, Glavina, Guglia, Miheli, Nussdorfer, Pezzolato, SAS 1981.

1249 Fr - 2451 Fr - Complesso Vianello - Buse d'AJar

Tav. Monte Canin — Prof.: m 585 — Svil.: 5685.

1249 Fr - Abisso a NE del Col delle Erbe - Abisso I a SW del Monte Spric (Abisso Marino Vianello)

Pos.: 0° 59' 48" 46° 22' 51" — Quota: m 1840 — Pozzo acc.: m 35 — Pozzi int.: m 35 - 55 - 42 - 5 - 33 - 5 - 5 - 85 - 9 - 10 - 7 - 7 - 10 - 19 - 24 - 5 - 11 - 39 - 5 - 70 - 8 - 18 - 13 - 14 - 19 - 5 - 9 - 90 - 178 - 51 - 86 - 5 - 5 - 21 - 12 - 85 - 9 - 17 - 19 - 47 - 8 - 5 - 6 - 5 - 5 - 4 - 16 — Rilevatori: Cova, Feresin, Ferluga, Forti, SAG luglio/settembre 1975; Forti, Guidi, Michelini, Serra, Torelli, Zerial, Zorn, SAG settembre 1976.

2451 Fr - Buse d'AJar

Pos.: 0° 59' 25" 50 46° 23' 14" — Quota: m 1413 — Rilevatori: Bianchetti, Squassino, SAG 10.9.1986.

1837 Fr - Abisso I sul Col Lopic (CL3 - CL1 - Abisso Città di Udine)

Tav. Sella Nevea — Pos.: 1° 02' 49" 50 46° 22' 55" — Quota: m 1900 — Prof.: m 525 — Svil.: m 235 — Pozzo acc.: m 14 — Pozzi int.: m 25 - 80 - 70 - 24 - 20 - 3 - 7 - 5 - 61 - 5 - 13 - 14 - 20 - 16 - 23 - 44 - 11 - 4 - 7 - 20 - 7 — Rilevatore: Savoia, CSIF 5.10.80; CSIF 1982.

1235 Fr - Abisso I sul Monte Robon - (Abisso G.B. De Gasperi)

Tav. Sella Nevea — Pos.: 1° 03' 52" 46° 23' 03" 50 — Quota: m 1890 — Prof.: m 512 — Svil.: m 321 — Pozzi int.: m 17 - 7 - 18 - 53 - 14 - 4 - 18 - 98 - 10 - 10 - 16 - 4 - 26 - 10 - 15 - 54 - 10 - 40 - 10 - 20 - 4 — Rilevatori: Gherbaz, Giovagnoli, Modonutti, Savoia, Stefanini, CSIF settembre 1975/76.

595 Fr - Abisso a Nord del Pic di Carnizza (Abisso Paolo Picciola)

Tav. Monte Canin — Pos.: 0° 58' 52" 46° 22' 18" — Quota: m 1940 — Prof.: m 459 — Svil.: m 300 — Pozzo acc.: m 3,80 — Pozzi int.: m 7 - 18 - 34 - 23 - 9 - 2 - 12 - 6 - 6 - 5 - 34 - 29 - 7 - 11 - 16 - 9 - 6 - 38 - 3 - 7 - 30 — Rilevatori: Padovan, Privileggi, Segolin, SAG 8.9.1965/68/69 - Klingendrath, SAG 1974.

1677 Fr - Abisso di Cima Mogenza Piccola (M21)

Tav. Sella Nevea — Pos.: 1° 04' 40" 50 46° 23' 13" 50 — Quota: m 1775-1765-1741 — Prof.: m 430 — Svil.: m 460 — Pozzi acc.: m 22 - 36 — Pozzi int.: m 10 - 5 - 12 - 33 - 23 - 14 - 12 - 22 - 49 - 10 - 9 - 8 - 4 - 15 - 5 - 5 - 5 - 20 - 13 - 35 - 4 - 60 - 93 - 55 — Rilevatori: Feresin, Michelini, Mikolic, Serra, Trippari, Zagolin, SAG 1978/79/80.

2180 Fr - Abisso delle Pozze

Tav. Monte Canin — Pos.: 0° 57' 06" 46° 22' 33" — Quota: m 2078 — Prof.: m 427,5 — Svil.: m 912

— Pozzo acc.: m 19,5 — Pozzi int.: m 90 - 4 - 4,5 - 18 - 7 - 5,5 - 52 - 15 - 14 - 32 - 60 - 64 - 11 — Rilevatori: Lorek, Mazik, Serra, AKSiA/SAG - 1982/83.

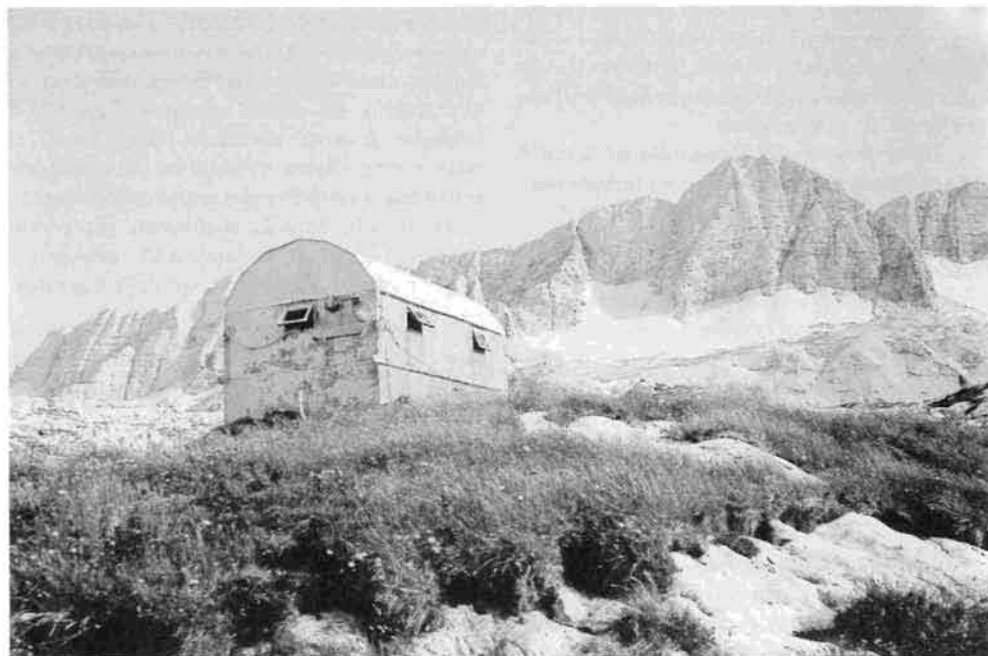
2000 Fr - Abisso degli Increduli

Tav. Monte Canin — Pos.: 0° 58' 38" 46° 22' 13" 50 — Quota: m 2005 — Prof.: m 410 (—399+11)
— Svil.: m 840 — Pozzi int.: m 13 - 18 - 7 - 9 - 16 - 14 - 6 - 10 - 18 - 3 - 8 - 6 - 18 - 15 - 23 - 5 - 8 - 32 - 27 - 33 - 5 - 13 - 17 - 5 - 21 - 8 - 30 - 6 - 11 - 9 - 20 - 10 - 10 - 8 - 30 - 5 — Rilevatori: Martinuzzi, Michelini, Mikolic, Stocchi, Zagolin, SAG luglio/agosto 1982.

Legenda:

AKSiA = Akademicki Klub Speleologii i Alpinizmu - Katowice (PL)
AXXXO = Associazione XXX Ottobre - Gruppo Grotte - Trieste
BCC = Burnley Caving Club (GB)
Bert. = Gruppo Speleologico «L. V. Bertarelli» - CAI - Gorizia
CAT = Club Alpinistico Triestino - Gruppo Grotte - Trieste
CRC = Centro Ricerche Carsiche «C. Seppenhofer» - Gorizia
CSIF = Circolo Speleologico e Idrologico Friulano - Udine
GSF = Gruppo Speleo Faentino - CAI - Faenza
GTS = Gruppo Triestino Speleologi - Trieste
SAG = Società Alpina delle Giulie - Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste
SAS = Società Adriatica di Speleologia - Trieste
SCF = Speleo Club Forlì
SKA = Speleo Klub Aven - Soznowiec - (PL)
USB = Unione Speleologica Bolognese - Bologna

Giacomo Nussdorfer



Bivacco speleologico Davanzo - Vianello - Picciola

(Foto G. Nussdorfer)

T3 - LA GRANDE FREGATURA

Doveva essere il meritato regalo per i nostri 66 anni, 33+33, che ci rendevano i più senili ma anche i più belli dei componenti la compagnia.

Bocca grande, pozzo di accesso poco profondo, un torrente ora in secca che vi si butta dentro, —1000, —1000, non poteva trattarsi d'altro.

Una allettante preda per due vecchi scemi che si stavano cambiando li fuori. Mario gongolante, dimenava la sua ampia zucca gorgogliando di soddisfazione. Io cercavo un posto per cambiarmi lontano dai nidi delle tarantole pelose, ch e gi a avevo preso tanta paura venendo qui, quando incontrai due lunghe biscie che a me fanno tanto schifo. La venticinquesima "Marlboro" della giornata mi vedeva alle 10 del mattino pronto e imbragato per entrare in sanatorio.

"Nasoootto, vien qu !". Eccoli l  questo Buetti, che con il suo amabile tatto non perde mai l'occasione per irridere al mio nobile tratto dono degli dei. So cosa vuole, come sempre prima di entrare in grotta, ama rinnovare l'antico rito della congiunzione del Kontiki, monile "portafortuna" che ambedue portiamo al collo e che ci accomuna nella pi  totale delle sfortune e nelle pi  terribili tragedie.

Tre secondi circa. Passarono tre secondi dal momento del contatto e un fulmine mostruoso illumin  tutto l'altipiano, seguito da un tuono pauroso. Incredibile ma vero, dopo pochi secondi la base grigiastra del pi  grosso cumulo-nembo che avessimo mai visto si era formata sopra le nostre teste. Capimmo al volo l'antifona, non potevamo andar contro in eterno alle cosmiche divinit , prima o poi ce l'avrebbero fatta pagare cara. Il mio lo seppellii sotto un mucchietto di terra, Mario almeno cento metri pi  in l , sicuramente sotto un mucchio di merda, a giudicare dalla puzza che aveva addosso al ritorno.

E finalmente entrammo in grotta: un P.15 seguito da uno slalom tra massi di crollo in ambienti molto grandi ci portava sulle sponde di una galleria allagata, lunga una quindicina di metri. Un superbo traverso armato da Mario

permetteva a me e a Crick e a Crock (i miei due sacchi) di arrivare all'altra riva completamente asciutti e felici. La galleria continuava ora in discesa vasta e maestosa, mentre una potente corrente di aria rinfrescava i nostri faccioni ridenti e spensierati.

Por..., la mitica serie di imprecazioni vergognose e immonde del Bove rintronarono per la grotta. Una caverna allagata e senza visibili prosecuzioni sembrava voler porre fine alla esplorazione, sulla superficie galleggiavano ammassi di rami e avanzi vegetali in decomposizione; il mio compagno che non aveva mai saputo resistere al richiamo del putrido, si immergeva immediatamente, dicendosi sicuro che arrivava dell'aria da dietro una quinta di roccia a met  lato. Io che ero molto pi  furbo gli buttai subito l  un : "vai! vai! che io ti aspetto qui"; uno stivale mi fa acqua, il discensore l'ho dimenticato a Trieste, l'unghia incarnata del mio piedone sinistro mi fa un male da morire, mi aspettano a pranzo al geriatrico", e altre balle del genere. Il piacevole calore procurato dalla "marlborina" accesa contrastava con l'impressione di frescura emanata dal corpaccione del mio amico gi  immerso nel laidume fino al "bugnigolo" (ombelico, per i non istriani). Quando la liquida mistura gli accarezz  le spalle, mi venne da pensare a Guidino che con le sue gambe tascabili sarebbe sicuramente gi  morto annegato. Quando il luridume gli arriv  al collo si tolse il casco, si volt  lento e solenne verso di me (si vedeva che si trovava a proprio agio) e professionalmente mi comunic : "la volta si abbassa, si procede casco in mano, testa inclinata a 45 , allungare il collo" e con un gorgoglio spar  dalla mia vista.

Pass  un po' di tempo e, di Mario, nessun segno di vita. Anche un mio richiamo rimase senza risposta. Una pesante cappa di angoscia incominci  a invadere il mio cuore e i peggiori presentimenti si fecero strada nella mia mente. La concreta possibilit  di un suo trapasso mi raggelava. Cominciai febbrilmente a fare i conti dei soldi che mi doveva e che forse non avrei mai pi  rivisto. Pensai anche che erano sempre i migliori ad andarsene, ma no, non era vero, conoscevo un sacco di imbecilli che erano gi  morti. Mi ripresi subito dallo sconforto e cominciai a pregare incessantemente con enfasi per la



Prima di immergermi...

(Foto S. Savio)

salvezza dei miei danari e sua.

"Nasoooo... vieeen!...". La nota voce mi arrivava ovattata e lontana. Eccomi accontentato, con il denaro recuperato e il lurido bagno assicurato. Prima di immergermi provai a pensarle tutte nel tentativo di far calare l'acqua del sifone. Anche l'uso della mia proboscide come pompa aspirante si rivelò inutile, dopo che 2500 legnetti e foglie marce ebbero ostruite le mie fosse nasali facendomi quasi soffocare.

Rassegnato raggiunsi il passaggio chiave assieme a Crick e Crock che facevano a gara per tirarmi sotto (specialmente quel porko di Crock, che aveva nella pancia due mazzette, un tormento e una montagna di spit). Avanzando intravedevo la luce rosso-soft di Marietti e pensavo a quanto bene faceva quell'acqua freddina alla mia colite ulcerosa.

Il largo sorriso stampato sul faccione opulento del mio compare mi fece capire che era valsa la pena di arrivare fin là, il gallerione continuava largo e asciutto, sentivo che eravamo destinati a grandi luminose esplorazioni.

50 secondi, 50 secondi scarsi e l'esplorazione terminava con l'urlo bestiale di Mario,

colpito in piena fronte da uno sfolgorante raggio di sole. L'«abisso», dopo un breve percorso sotterraneo, ritornava alla luce in una valletta laterale.

Dopo quell'urlo agghiacciante, il mio amico seduto su un enorme pisolite si chiuse in un cupo mutismo interrotto solo da qualche sordo mugolio, lo sguardo era perso nel vuoto, la faccia sprofondata nella mano, con una espressione da suicidio imminente.

D'improvviso si tolse gli occhiali, li mise in bocca e cominciò a masticarli lentamente. Cominciai a preoccuparmi, quando, presa una grossa stalattite, cercò di infilarcela in un orecchio, per cui decisi di intervenire. Pieno di calore umano gli sussurrai: "Canin, Gortani, Davanzo, Bergère, Jean Bernard, BU 56"; sentendo i cari nomi si riprese immediatamente, si alzò dal pisolite della disperazione (così verrà infatti chiamata in futuro l'anguria concrezionata dove stava seduto), riprese l'antica grinta e, rilevando come pazzi, ritornammo ai nostri kontiki.

Giampaolo Vascotto
(Vasko)

OZTOTEMPA (Cronaca di un'illusione)

Durante il trasferimento del campo dalla prima alla seconda zona di ricerca facemmo tappa a Chilpancingo (capitale dello stato di Guerrero) per rifornirci di viveri e poter fare una meritata e alquanto "necessaria" doccia. Nell'Hotel "El Greco", che ci fece da momentanea dimora, stringemmo amicizia con Mario Arturo Alarcon, proprietario dell'albergo, fotografo per hobby e uomo di cultura.

Don Mario si dimostrò molto interessato alle nostre ricerche, ci parlò delle sue esperienze speleologiche in una grotta turistica nella quale aveva fatto un servizio fotografico, di grotte archeologiche, ecc. Ci diede anche delle utilissime indicazioni che ci permisero di conoscere le persone che favorirono le nostre esplorazioni nella seconda zona.

Fu Don Mario che ci parlò per la prima volta di Oztotempa: ne aveva solo sentito parlare, ma doveva essere un grande pozzo e per quel che ne sapeva era un pozzo "sacrificale".

Questa notizia inaspettata ebbe in noi l'effetto di un elettro-shock e l'adrenalina cominciò a fluire abbondantemente in noi: dovevamo fare il possibile per saperne di più.

La nostra "guida" ci accompagnò a Colotlipa (70 km ad Ovest di Chilpancingo) nei pressi di una grotta turistica ove conoscemmo Andrea e Luigi Ortega Jimenez, due fratelli che assieme al padre gestiscono la grotta (6 km di gallerie dei quali solamente due sono attrezzati turisticamente). Parlammo del Sotano di Oztotempa e Luigi ci disse che si sarebbe interessato per farcelo esplorare. Luigi era amico di uno scrittore, studioso del folklore locale, che lavorava nel palazzo del governo ed era persona molto influente nella capitale del Guerrero.

Lasciammo al "Chivo" (soprannome di Luigi che significa capra) il tempo necessario per prendere i dovuti contatti e ci salvammo questa "ciliegina" come dessert alla fine delle altre esplorazioni.

Venne il giorno che finimmo la campagna esplorativa e rientrammo a Chilpancingo per conoscere questo "personaggio". Lo scrittore, felice d'incontrarci e di ricevere un numero di

"Progressione", ci fece avere un permesso governativo e ci procurò gli appoggi necessari per giungere in loco senza problemi. Quella notte dormimmo nella sala della cultura di Chilpancingo ospiti del Comune e con piantone armato. Bevemmo parecchi Cuba-libre (autocostruiti) e fantasticammo sull'imminente "calata", sui possibili reperti che avremmo potuto recuperare e sulle ipotetiche foto da copertina.

Il giorno seguente giungemmo ad Atliaca (il paese più vicino al sotano) e mentre aspettavamo il commissario del "pueblo", conoscemmo un giovane antropologo di Città del Messico in paese per motivi analoghi ai nostri. Lo studioso ci diede maggiori delucidazioni in merito e ci parlò di un antichissimo rito precolombiano. Il rito consisteva in offerte e sacrifici umani (soppiantati, con l'avvento del Cristianesimo, con sacrifici di animali), ci parlò di quattro giganti che sorreggono il mondo e che dimorano nel sotano, come pure alternativamente il sole e la luna, di un grande idolo (d'oro?) fatto precipitare nel baratro per non farlo cadere nelle mani dei Conquistadores.

Ma che cos'è realmente Oztotempa?

Alimentare la terra affinché la terra alimenti l'uomo, dare per ricevere, sacrifici ed offerte sacre, astinenza e penitenza degli uomini, offrire agli dei per avere la loro benevolenza. Questa "Fiesta Campesina" è uno strano connubio di sacro e profano, di cattolicesimo e religioni preispaniche. La festa è un'espressione del dolore e del piacere, della tristezza e del giubilo, della sofferenza fisica e del benessere. Il cammino al pozzo di Oztotempa è un rito per propiziare la pioggia e conseguire abbondanti raccolti.

Il pozzo sacro si trova sulla montagna più alta alle spalle del villaggio di Atliaca (50 km a SO di Chilpancingo) e sull'orlo vi sono una cappelletta e numerose croci. I pellegrini possono raggiungerla solo dopo aver osservato uno scrupoloso cerimoniale ed aver estenuato il corpo e l'anima con danze, canti, penitenze, "agua ardiente" e probabilmente marijuana. Le offerte al pozzo, gli animali vivi, gli alimenti, le candele, il vestiario, i monili, ecc., ritorneranno al popolo in numero maggiore (come la moltiplicazione miracolosa dei pani e dei pesci).

La festa serve a rompere lo spazio temporale, trasportare in un'altra dimensione e creare un punto d'incontro fra uomini e divinità; inoltre è l'occasione per riunire la popolazione Nahuas (antica popolazione locale discendente da quella Azteca). I Nahuas di questa regione ritrovano la loro identità in questi riti d'origine precolombiana che il Cristianesimo non ha potuto sostituire o trasformare radicalmente. Le regole di partecipazione alla cerimonia sono da secoli ben definite e alla festa partecipano uomini e donne, giovani e vecchi, bambini, in un connubio di sacro e profano.

Durante il rito non esiste il singolo individuo, ma un'unica identità collettiva; può esistere il sacerdote e lo sciamano, però la sua azione è solamente un veicolo fra la gente e gli dei: il soggetto è il gruppo e l'attore principale il popolo. La forza religiosa vince l'egoismo e l'individualismo, non ci sono possibilità di dispersione, sacrifici e riti sacri sono la comunione degli uomini. L'unità estrema e un potente sentimento di solidarietà e fratellanza hanno il loro culmine nel solenne atto di adorazione al Dio.

Il pozzo è considerato come la manifestazione della forza e del potere divino ed è perciò trasformato dal popolo in "Tabù".

La tradizione orale dice che si formò con il precipitare dei fiumi nel suo interno, che contiene metà dell'acqua di tutto il globo e che rappresenta l'"ombelico" del mondo. Approssimativamente ha un diametro di un centinaio di metri ed una profondità di 100-150.

I giganti ed i demoni che dimorano all'interno hanno bisogno di nutrimento e così, il 2 maggio di ogni anno, i pellegrini suonano e cantano sull'orlo del pozzo per svegliare gli antichi dei dal loro letargo ed avvisarli della loro presenza; da quel momento ha inizio il rito e la bocca del pozzo divora tutto ciò che le viene offerto.

Etimologicamente Oztotempa significa (in lingua Nahuatl) "bocca della grotta", da "Oztotl" grotta e "Tempa" bocca.

Il pozzo è tabù, deve essere preparato per il rito secondo schemi ben precisi ed è assolutamente vietato accedere al suo interno o scattare fotografie (anche se solamente delle zone limitrofe). Se la popolazione s'accorge della presenza di stranieri, il rito viene sospeso e rifatto dall'inizio.

Questa cerimonia dura due giorni e accomuna circa quattromila individui che accorrono con i loro "sciamani" o maggiordomi da tutti



Ci riunimmo in una tendita...

(Foto S. Savio)

i villaggi della zona.

All'inizio degli anni '60 una turista, che si era "sporta" troppo sul bordo del pozzo, precipitò nel suo interno; tre giorni dopo due indigeni furono calati con grossi canapi per recuperare la salma sospesa su un terrazzo e, a recupero ultimato, uno dei due cominciò a parlare di quello che aveva visto al suo interno: morì misteriosamente, perché aveva violato il "tabù".

Ci vogliono tre ore di marcia da Atliaca al "sotano" ed è un cammino molto duro; i maggiordomi dei vari villaggi aprono la strada, seguiti dalla popolazione che trasporta le offerte benedette precedentemente, le croci di Cristo si mescolano con i simboli pagani ed il nostro Dio con gli dei precolombiani. È anche una festa d'iniziazione per i giovani che hanno compiuto i 15 anni e passano, secondo antichi rituali, dalla pubertà allo stato di uomini adulti.

Nella notte della "fiesta" vengono rappresentate leggende locali ed il popolo partecipa con costumi tradizionali e maschere lignee; nel frattempo uomini travestiti da scheletri danzano tutta la notte, in precario equilibrio, su funi tese fra gli alberi. L'efficacia del rito propiziatorio dipende assolutamente dalla perfetta orga-

nizzazione della cerimonia e se a distanza di 20 giorni dalla festa non dovesse piovere, vuol dire che c'è stato un fallo nell'organizzazione: qualcuno non è stato all'altezza del proprio compito o c'è stata qualche presenza "straniera".

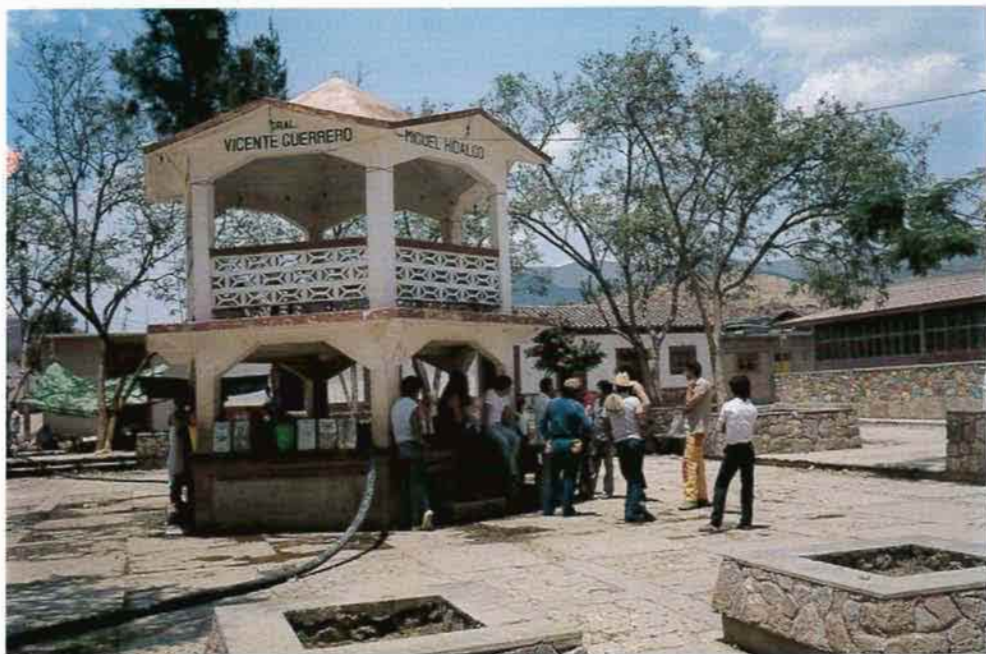
Bisogna pensare che è una popolazione prettamente agricola e perciò strettamente legata alla terra ed alle condizioni atmosferiche; scarsi raccolti porterebbero alla fame centinaia di famiglie.

Ora ne sapevamo di più, ma il nostro entusiasmo e le nostre speranze esplorative scemavano ad ogni parola dell'antropologo.

Finalmente arrivò il commissario e spiegammo il motivo della nostra presenza; capi i nostri scopi, ci organizzò un incontro con "maggiordomi" e "sciamani" e ci pregò di riporre le macchine fotografiche, per non rubare l'anima al popolo (ahi, ah!).

Le nostre possibilità di discesa si facevano sempre più scarse. Ci riunimmo in una "tendita" di mattoni di paglia e argilla, bambini seminudi ci guardavano da dietro le tende e qualche ragazza corse a nascondersi.

Sedemmo in circolo come nei vecchi films "western", noi da un lato accanto a mucchietti



Nell'attesa di ottenere il permesso per esplorare il «Pozzo Sacrificale»

(Foto S. Savio)



Posizione e siglatura di una nuova cavità

(Foto S. Savio)

di mais ed una decina di maggiordomi dall'altro. Uno di loro, presumibilmente il più importante, parlò in spagnolo (fra loro parlano solamente Nahuatl) e ci fece spiegare per filo e per segno gli scopi che ci avevano portato lì ed il metodo di ricerca che avremmo adottato. Per noi parlò Mario, che ha parecchia padronanza della lingua, e fece notare l'enorme interesse scientifico che avrebbe avuto l'esplorazione, i vantaggi che avrebbe avuto la popolazione se avessimo trovato l'acqua, il nostro permesso governativo e bla, bla, bla. Lo sciamano spiegò ai suoi accolti le nostre richieste ed i loro sguardi stupiti ci fecero intuire la loro risposta. Alla fine il capo ci disse che avevano capito il nostro problema, che eravamo persone serie perchè avevamo richiesto il loro consenso e che per loro, al limite, non ci sarebbero problemi ma il popolo non avrebbe capito. Il popolo ci tiene troppo e non permette agli stranieri nemmeno di avvicinarsi al "sotano" e perciò, per evitare spiacevoli inconvenienti a noi ed agli stessi maggiordomi, il consenso ci veniva negato. Scambi di convenevoli e saluti cerimoniosi, sorriso sulle labbra e "cuore infranto". Misera fine dei nostri sogni di gloria, altro che scendere il sotano: neanche vederlo!

D'altra parte, anche se deluso dal loro divieto, non riuscivo in fondo a dar loro torto.

Più mi avvicinavo al furgone lungo la strada polverosa, più mi sentivo a disagio con i "super scarponcini", guardando tanti piedi nudi intorno a me.

Ce ne andammo sotto gli occhi curiosi delle donne riunite intorno al pozzo dell'acqua che faceva da gineceo.

Più pensavo al sotano e più davo ragione ai sacerdoti ed ero contento del loro rifiuto: al loro posto avrei fatto lo stesso. Cercai conferma negli occhi dei miei compagni: sì! Era giusto così. L'unica ricchezza di quella gente è la loro fede, e forse sono più ricchi di noi.

Come avevamo potuto pensare di distruggere in un attimo millenni di credenze popolari? Far crollare un mito? Sfatare un "Tabù"? Fra qualche decina d'anni, con il progresso che si fa largo a colpi di bulldozer anche loro cambieranno mentalità e qualcuno più fortunato di noi potrà scendere il sotano.

In fin dei conti "Oztotempa" sarà sempre là...

...e ci sarà anche la "Commissione".

P.S. Le notizie su Oztotempa sono state ricavate da uno scritto di Miguel Angel Gutiérrez.

Guido Sollazzi

T9 - SOTANO DEL GRANCHIO

La cosa più bella per uno speleologo è l'esplorazione e se si può farla in una zona vergine (e magari anche lontana dal mondo) il tutto diventa molto più affascinante.

A Tlalislalulcah, un paese che si collega con la "civiltà" con un'ora e mezza di macchina su uno sterrato a dir poco massacrante, dove non arriva nemmeno la luce elettrica e le "case" sono vere e proprie capanne, siamo stati ospitati dagli abitanti del pueblito, nell'unica casa di pietra e mattoni: la prigione.

Era il nostro campo base per dieci giorni, dal quale ogni mattina noi, baldi speleo, partivamo per nuove avventure ed alla sera ritornavamo senza niente di nuovo.

Eravamo proprio ben piazzati, la pensione era accogliente ed il secondino (a turno uno di noi) si dava da fare nelle faccende domestiche, ci preparava degli ottimi manicaretti, di cospicua varietà: verdura, insalata, insalata, verdura..., scacciava i ragni dalla dispensa, spazzava gli scorpioni, arieggiava la cella, insomma era proprio una brava casalinga e al nostro ritorno era seduto sulla soglia dell'uscio in impaziente attesa.

Il giorno dopo, cambio del secondino e... tutto di nuovo. Questa volta sono in squadra con Lazzaro e, come da programma, continuiamo l'esplorazione del T9. Se avete già visto rilievo e descrizione e vi siete fatti un'idea, per un attimo dimenticate tutto, mettete in moto la vostra fantasia e cercate di immaginare il letto di un torrente che nasce dal niente e scende marcando sempre più sul suolo la sua presenza fino a sprofondare in un Sotano, per poi ricomparire in fondo valle.

La prima cosa che vi salta in mente, è di aver trovato l'abisso. Infatti è quello che ho pensato anch'io e, armato fino ai denti, parto all'esplorazione.

Il primo pozzo - un susseguirsi di ripiani e arrampicate - ha una morfologia che lo fa sembrare dieci volte più fondo; una volta giù, una sala, le cui pareti salgono tanto da non vederne la fine. Una galleria ascendente, in frana, che non finisce mai è la via scavata dall'acqua e che continua tra i massi: insomma una meraviglia

della natura... o una meravigliosa immaginazione?

Seguiamo la via dell'acqua che ci porta sulla sponda di un laghetto: sifone!!? Macché sifone, è l'accesso alla parte più bella della grotta, un susseguirsi di laghi e laghetti, traversi, arrampicate, colate calcitiche, concrezioni a non finire e, man mano che si scendeva, il tutto era sempre più grande e sempre più bello. Sembrava proprio di essere arrivati nella miniera di diamanti dei sette nani. Ve lo ricordate il film? Quelle gallerie piene di luccichii emanati dalle pietre preziose? Bene, aggiungeteci i laghetti e siamo al T9 (non è proprio così). Il massimo che abbiamo trovato, e credo non succeda spesso, era in un passaggio tra un lago e l'altro.

Insomma, Lazzaro stava comprimendosi in una delle strettoie ed io ero dietro che lo distoglievo con discorsi cretini, quando ad un tratto...

Io: "Lazzaro"

Lui: "Si?!"

Io: "Ti te sà come xe fate le masinete?"

Lui: "Le ghe somiglia a ti...!"

Io: "Grazie"

Lui: "Perchè?"

Io: "Perchè drio de ti xe una"

Forse per rispondermi meglio, o chissà per qual motivo, Lazzaro si gira e... "Porc...", a quaranta centimetri dal viso un granchio, perplesso, che guardava Lazzaro con aria curiosa e, che dopo aver dato il nome alla grotta, si allontana verso posti più tranquilli.

Ancora un paio di granchi e di laghi ed eccoci al sifone terminale, che per noi speleo normali, chiude l'esplorazione. Peccato. Fuori bussola, cordella metrica e via col rilievo.

Come ogni spedizione, per motivi di tempo e mole di lavoro, non tutti i componenti della gita riescono a fare tutte le grotte esplorate, le prossime spedizioni non andranno certo a perdere tempo per visitare grotte già fatte, i messicani in grotta quasi non ci vanno, e così chissà se e quando qualcuno ritornerà al T9, ma se ci andrà rimarrà sicuramente affascinato come lo siamo rimasti io e Lazzaro.

Grazie per la vostra attenzione

Spartaco Savio

IO, TU E I VAMPIRI

Dopo un paio di giorni dal nostro arrivo a Mexico City, ci troviamo ad installare il campo all'interno della scuola di St. Vicente, un pueblito non molto distante da Huacalapa (dove nei mesi di marzo e aprile 1986 un'altra spedizione della C.G.E.B. aveva battuto zona).

E così una mattina di buon'ora dopo una frugale colazione, Guido ed io assieme a Leonard, un vecchio del villaggio che la sera precedente ci aveva raccontato che si ricordava dell'esistenza di una cavità nei pressi della sommità del Cerro Pietro. Così presi i nostri zaini con un paio di corde e con le altre solite cose necessarie c'incamminiamo attraverso un sentiero tra stupende pinete; unico nostro incontro sarà quello di un'anziana signora con il suo gregge mentre stava appendendo della carne essicata. Scomparsa questa stupenda immagine, Leonard ci fa ritornare lungo i nostri passi con racconti di caccia quando ancora questa sierra era abitata dai leoni di montagna, e così dopo circa tre ore di cammino ci troviamo all'ingresso della grotta che purtroppo si rivelerà nient'altro che un riparo sotto roccia. Meditando a qual miglior supplizio dovremmo sottoporre la guida, di idee ne sforniamo in quantità esagerata. Ma prevarranno le nostre buone coscienze, e così decidiamo di ripiegare a vedere un resumidero che avevamo visto i primi giorni di campagna. Ci congediamo da Leonard "noto conoscitore di grotte della zona", e dopo un'ora abbondante (per fortuna

questa volta in discesa) giungiamo all'imboccatura della cueva, ove già dall'inizio scopriamo con nostro sommo stupore un discreto deposito di guano con muffa; che sia histoplasmosi? In un battibaleno (degno di una finale olimpica dei 100 m) raggiungiamo l'uscita e decidendo sul da farsi; tra un "cichin" e l'altro decidiamo di inabissarci sperando che il tutto finisca subito ed infatti per scaramanzia non portiamo con noi nessun materiale.

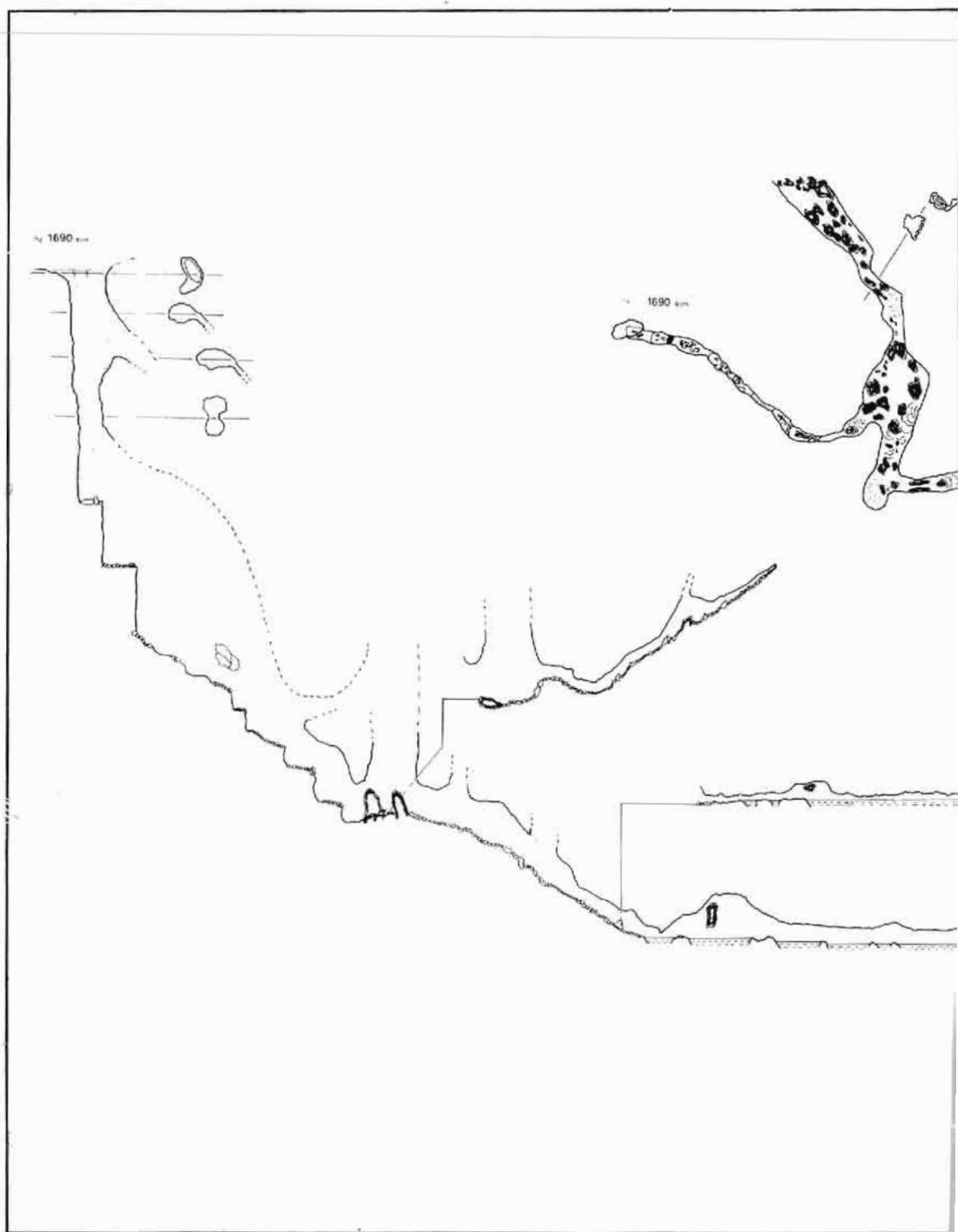
Superiamo il punto che avevamo prima raggiunto ed arriviamo ad un angusto passaggio, attraversato da decine di pipistrelli impauriti dalla nostra presenza, ma sicuramente all'inizio eravamo più spaventati noi (della serie "semo omini o picarini?"). Proseguiamo lungo una piccola e breve galleria che ci porta sopra un salto. Ci guardiamo sconsolati e ritorniamo sui nostri passi per prendere un po' di materiale ed una boccata d'aria. Passata una mezz'ora, con il possente Dogui trasformato in un nut, scendo il pozzo ed esploro la caverna. Con somma gioia scopro che il tutto finisce in un piccolo sifone; lancio un fischio a Guido che inizia a scendere il salto imprecando contro un paio di Stukas che gli stanno velocemente arrivando in picchiata. Una volta arrivato iniziamo rapidamente a rilevare e scattiamo un paio di foto ed in breve tempo raggiungiamo l'ingresso dove ci disinfettiamo con una bottiglia di tequila che il buon Scrat ci porge ridendo pensando alle disavventure che ci sono appena capitate!

Alberto Lazzarini

MESSICO 1988 - DATI CATASTALI

Riteniamo utile riportare, come già fatto in precedenza, (Progressione 16, pag. 18), i dati essenziali delle cavità visitate e rilevate in Messico nel corso della campagna 1988, con il cenno che i risultati delle quattro spedizioni (rilievi e descrizioni, succinte) si trovano pubblicati tutti su *Atti e Memorie* (23, pagg. 17-45; 26, pagg. 15-37; 27, pagg. 15-38).

Anche se nel corso delle quattro campagne effettuate non sono state scoperte cavità di profondità eccezionale, ogni spedizione ha conseguito qualche risultato esplorativo degno di nota in quanto fra le oltre 130 grotte rilevate in questi anni ve ne sono due che superano i 300 metri di profondità (Hoya de Puleo, —375; Cueva Arroyo de Tenejapa, —317) e quattro profonde oltre 200 metri (Sotano de Guacamaya, —283; Resumidero de Ixtamalco, —245; Sotano delle Liane, —238; Cueva Negra, —233), oltre a parecchie altre di notevole sviluppo e bellezza.



T₉ SOTANO DEL GRANCHIO

SPACCATO

RIL: SAVIO - LAZZARINI C.G.E.B.

DATA 5-4-88

SCALA 1:500



NOME	SITUAZIONE		quota	prof.	lungh.	RILEVATORE
T 1	99°06'15"	17°29'03"	1670	17	48	Sollazzi
T 2	99°07'52"	17°29'03"	1620	5	16	Sollazzi
T 3	99°06'57"	17°28'59"	1630	23	245	Lazzarini Bianchetti
Cueva Sacrificale	99°07'53"	17°29'03"	1620	14	100	Vascotto Savio
Cueva de Teposonalco	99°07'25"	17°29'15"	1630	3	27	Lazzarini Sollazzi
T 6	99°07'50"	17°29'04"	1630	11	20	Vascotto Sollazzi
T 7	99°06'55"	17°28'02"	1660	30	12	Lazzarini Bianchetti
T 8	99°07'30"	17°28'57"	1635	3	49	Vascotto Sollazzi
Sòtano del Granchio	99°06'52"	17°28'02"	1690	197	700	Lazzarini Savio
Sòtano delle Liane	99°06'45"	17°28'37"	1710	238	492	Lazzarini Sollazzi
Cueva de Acilitengo	99°08'48"	17°29'07"	1350	5,8	36	Bianchetti Bianchetti
T 12	99°06'57"	17°27'48"	1700	19	13	Vascotto
T 13	99°08'02"	17°29'32"	1545	39	10	Savio
T 14	99°06'51"	17°27'44"	1740	26	8	Sollazzi
Cueva dei Szinclan	99°06'52"	17°27'57"	1720	71	138	Sollazzi Savio
T 16	99°06'04"	17°27'37"	1700	19	9	Savio
T 18	99°06'52"	17°27'58"	1740	70	228,5	Bianchetti Vascotto
Cueva del Puma	99°41'32"	17°32'45"	2660	94	310	Savio Lazzarini
Resumidero de l'Agua	99°39'56"	17°31'46"	2580	180	375	Vascotto Bianchetti
Gr. a S del Cerro Prieto	99°39'49"	17°31'28"	2585	30	55	Vascotto Bianchetti
Resumidero del Mescal	99°38'32"	17°30'38"	2210	41	105	Vascotto Sollazzi
Resumidero dei Vampiri	99°40'01"	17°30'45"	2390	16	145	Lazzarini Sollazzi
LP 1	99°39'04"	17°31'07"	2450	16	8,8	Lazzarini Sollazzi

Pino Guidi

UNA "LICENZA PER SCAVARE"

È cosa risaputa che tra noi speleologi ed i proprietari dei terreni dove si aprono le grotte non sempre corre buon sangue. Anzi, da un po' di tempo a questa parte ho notato una certa recrudescenza delle ostilità nei nostri riguardi, con l'appoggio anche delle forze dell'ordine, rappresentate da Guardie Forestali e Carabinieri. Anch'io durante i miei movimenti a scopo "grottistico" sono stato fermato dai forestali, i quali, dopo aver verificato la mia identità, hanno voluto sapere cosa stessi facendo in quel luogo. Queste situazioni, a mio avviso poco simpatiche, non avrebbero motivo di continuare ad esistere, anche perchè passare per una persona sospetta non piace a nessuno.

In questo articolo cercherò di illustrare il più chiaramente possibile come si dovrebbe operare in futuro, in maniera che dando il classico colpo al cerchio e l'altro alla botte, vi sia una certa soddisfazione da entrambe le parti. Quando sul Carso si scopre una probabile nuova cavità, l'ingresso della stessa nella stragrande maggioranza dei casi non è agibile, per cui si rendono necessari i soliti lavori di ampliamento o disostruzione. È superfluo precisare che per l'esecuzione di tali lavori non viene chiesto alcun permesso, né al Comune né al proprietario del terreno, comportamento questo dovuto principalmente al fatto che l'individuazione di quest'ultimo risulterebbe cosa alquanto ardua e con incerte prospettive per il rapido inizio degli scavi; questi di fatto vengono avviati con la speranza che né il padrone del fondo né le forze dell'ordine intervengano per vietare la continuazione dei lavori in corso. La diffida in questo senso viene motivata con l'asserzione che l'apertura di una nuova grotta può rappresentare un potenziale pericolo per le persone e per gli animali, mentre nei confronti del proprietario si configura anche (chiamiamola pure così) la violazione di una proprietà privata. A minimizzare, se pur esiste, il pericolo suddetto, gli speleologi che stanno aprendo una grotta dovrebbero erigere con il materiale di risulta un muretto protettivo nelle immediate vicinanze dell'ingresso della stessa (e non sparpagliarlo tutto intorno come spesso si può constatare avviene), o al

caso contornare l'imbocco con dei paletti sui quali applicare del nastro bicolore del tipo "VEDO". Se al termine dei lavori la cavità esplorata dovesse risultare priva di particolare interesse, la medesima dovrebbe venir colmata col materiale scavato ed infine con uno strato di terra, beninteso dopo aver fatto il rilievo, la posizione e possibilmente una foto dell'ingresso. Al contrario, se la grotta presentasse qualche aspetto importante, sull'imbocco verrà posta una griglia metallica bloccata da un lucchetto, le cui chiavi saranno consegnate al proprietario del terreno, il quale a sua discrezione ne disporrà la consegna a chi ne facesse richiesta. Se l'ingresso della nuova cavità si trova in un prato, il pietrame scavato dovrà essere in ogni caso allontanato, sistemandolo possibilmente su una delle masiere che di norma delimitano i campi. Operando nel modo descritto verrebbe eliminata ogni possibilità di pericolo e ridotti notevolmente i danni eventualmente arrecati.

Resta ancora da definire la questione della proprietà privata e qui dovrebbe intervenire la Regione, aggiungendo qualche articolo alla legge speleologica, la quale eroga contributi ai vari gruppi speleologici per il loro lavoro a favore del patrimonio sotterraneo. Secondo il mio ragionamento un po' "grottistico", se due più due fa quattro, più grotte si trovano e più tale patrimonio aumenta; pertanto la Regione dovrebbe rilasciare ai vari gruppi grotte un apposito permesso, ovvero una "licenza per scavare", in modo che né le forze dell'ordine né i proprietari dei terreni abbiano nulla da obiettare, fermo restando l'impegno di svolgere i lavori con le modalità sopra descritte.

Molti lettori di queste righe dubiteranno che il problema possa esser risolto così facilmente, ma io penso che con un po' di buona volontà non sia impossibile trovare un accordo che soddisfi entrambe le parti. A sostegno di questa mia convinzione porto come esempio la normativa per la raccolta dei funghi che la Regione ha inserito nella Legge n° 34 del 1981; in base alla stessa, la raccolta è consentita solo a chi possiede il relativo permesso rilasciato dal Comune di residenza. Pertanto il sottoscritto, con il prezioso tesserino in tasca, può recarsi in tutte le zone del territorio previsto e non c'è

barba di proprietario che possa negargli l'accesso ai suoi terreni. Volendo ampliare il discorso potrei richiamare le leggi che tutelano il patrimonio forestale. Quanto denaro è stato speso per effettuare le varie opere di rimboscimento destinato ad incrementare il citato patrimonio? Perché la stessa cosa, a prescindere dal denaro che non si chiede, non può essere fatta per le grotte, rilasciando a tale scopo il fatidico permesso?

Voglio chiudere questa nota con la speranza che la stessa abbia un seguito positivo che porti alla soluzione del problema esposto. Potremo così svolgere la nostra attività tranquillamente, senza il timore di interventi da parte dei proprietari infuriati o delle forze dell'ordine.

Natale Bone

L'ABISSO III DI GROPADA

Dopo il 1945, quando timidamente riprendeva l'attività speleologica su quella striscia di Carso rimasta al di qua del confine, riprendeva anche quella caccia alle grotte che si sperava fossero collegate con il Timavo sotterraneo. Vennero consultati tutti i lavori e relazioni rimasti in sospeso da prima della guerra e, nel volume "Il Timavo" di E. Boegan, pubblicato nel 1938, c'era una grotta, l'Abisso III di Gropada, N° 2287 VG, che nel rilievo e nella relazione indicava che al suo fondo a 93 metri, c'era una fessura che mandava fuori una grande quantità d'aria e che il pozzo sottostante, inesplorato, poteva avere una profondità di 60 od 80 metri. La grotta che era stata esplorata nel dicembre 1924 dagli speleologi dell'Associazione XXX Ottobre e rilevata dal Prez, si trovava ai piedi del M. Gaia in direzione di Basovizza.

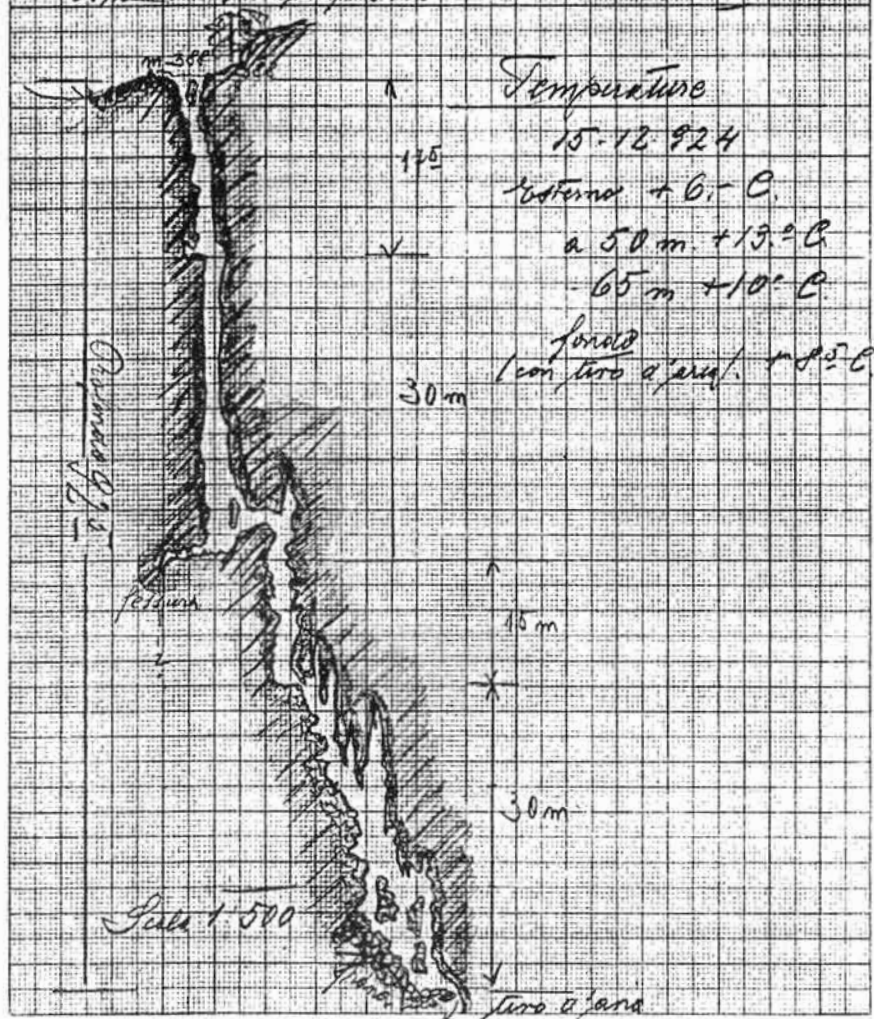
Negli anni '50 vi fu una vera e propria caccia da parte di tutti i gruppi grotte triestini per ritrovare la posizione di questa cavità. Ma sul luogo indicato non v'era traccia di abisso

veruno. Errore di posizionamento topografico? Non lo si è mai saputo. Eppure una grotta profonda 93 metri non poteva scomparire, qualche indicazione doveva pur esserci! I dintorni della presunta posizione furono letteralmente setacciati dagli speleologi, con risultato nullo, la grotta non si trovava e si sospettò perfino che fosse oltre il confine. Si passò allora alle ricognizioni delle memorie degli eventuali superstiti che nel 1924 la avevano trovata e rilevata. Quale punto di riferimento venne indicata - dal rilevatore che risultava pure l'unico superstite - la posizione di una targa sistemata nei pressi in memoria di un abitante, credo di Gropada, morto da quelle parti in circostanze misteriose. Della targa non c'era l'ombra ma su di un masso si potevano ancora osservare tracce di fori e di scalpellature per la sistemazione della targa stessa. Come nei romanzi d'avventura si diceva che l'abisso doveva trovarsi a tanti metri in una certa direzione, ma... anche questa indicazione si dimostrò fasulla. Allora si passò ai... "fiori di Mornig". Si trattava di un affioramento roccioso su cui vi erano incise delle strane figure; una testa umana con un elmo di tipo spagnolo ed un vaso da fiori con una specie di pianta di margherite. Si diceva che tali disegni fossero stati fatti dal Mornig, uno speleologo di quei tempi, per abbreviare il tempo di attesa dei compagni che stavano esplorando l'abisso, quindi nei pressi! Ma... nulla di nulla; furono scoperte altre grotte che non avevano però le caratteristiche indicate dal rilievo.

Mi si racconta, ma non so se è vero, che furono fatte anche delle sedute spiritiche per farsi indicare la posizione da quelli che avevano esplorato l'Abisso III di Gropada nel 1924 e che nel frattempo erano morti! Non si può dire che non si ricorse a tutti i mezzi naturali e soprannaturali, il risultato però è ancora oggi lo stesso. La grotta N° 2287 VG, chiamata anche Abisso III di Gropada, sembra che sia svanita nel nulla! Che sia, come ha scritto vent'anni fa il curatore del Catasto "finita così la grottesca vicenda di questa cavità, assurta nell'ambiente speleologico triestino a simbolo scherzoso di cosa fantastica ed introuvabile?".

Fabio Forti

N. 2287. Abisso (III) di Gropada (Località Gais)
 Scoperto il 15/12/1924 Associazione XXX Ottobre



profondo ancora 60-80 metri.

GROTTA DELL'INVERNO (Breve divagazione sul tema)

È cosa risaputa che sul nostro Carso, percorso in lungo e in largo da orde di speleologi, reperire nuove cavità diventa sempre più difficile. Infatti, in qualsiasi zona ci si rechi, si noteranno i segni del passaggio delle menzionate orde, rappresentati da faraonici lavori di distruzione, allucinanti opere di ampliamento strettoie, o, più semplicemente, da assaggi di scavo e bastoni "sbisigatori" infilati nelle fratture più probanti.

Tirando le debite conclusioni, però, si può osservare che il rinvenimento di compiacenti fessurette o forellini anche soffiati, dai quali si traggono gli auspici per le più rosee speranze, non è poi tanto difficile. Logicamente bisognerà avere un buon colpo d'occhio, spirito d'osservazione, tanta esperienza e un po' di fortuna.

Ma la Fortuna vera e propria, quella con la "effe" maiuscola, giocherà il suo ruolo determinante all'atto dell'esplorazione del buco appena aperto. In siffatto momento non serviranno più né l'esperienza né il colpo d'occhio: soltanto la Dea Bendata, smalzata ed imprevedibile creatura astratta, sarà l'artefice dei risultati che si conseguiranno.

Il sottoscritto a questo particolare tipo di fortuna è decisamente negato e così pure la maggior parte dei componenti della vecchia "Squadra Scavi". Sono convinto che quando mi capita l'occasione di scendere per primo in una grotta "nuova", questa per dispetto accelera vertiginosamente i suoi processi di sedimentazione, andando così a chiudere tutte le vie di prosecuzione per lasciarmi infine con un palmo di naso.

Per ovviare a questo inconveniente abbiamo il nostro asso nella manica rappresentato dall'impareggiabile Roberto. Si devono solo a lui le scoperte delle cavità più importanti sul Carso della "Commissione Grotte" negli ultimi sette anni. Abbiamo potuto in tal modo constatare che il nostro uomo, oltre ad avere un colpo d'occhio e spirito d'osservazione fuori del comune, è molto volentieri baciato dalla Fortuna (sempre quella con la "effe" maiuscola, s'intende). Oltre a queste doti spirituali, possiede an-

che un fisico ottimale (leggi magro) che gli permette - od obbliga - di scendere per la prima esplorazione, quella che a mio avviso più conta insomma.

Ne è la prova, di questa innata fortuna, l'ultima importante cavità esplorata nell'inverno del corrente anno 1988, alla quale è stato assegnato il nome "Grotta dell'Inverno" ed il cui numero catastale è il 5432 V.G.

Il suo ingresso, al momento dell'individuazione, logicamente non soltanto era intransitabile, ma praticamente non esisteva. Non c'era alcun indizio che potesse far rilevare la presenza di una sottostante grotta di tali proporzioni: soltanto un po' di terriccio smosso tra le radici di un alberello di corniolo ha colpito l'occhio probabilmente a "raggi X" di Roberto. La perseveranza lo ha aiutato ed il suo immancabile scalpello tipo apri casse ha fatto il resto.

"Nella tua zona" mi fa un po' beffardo "ho scoperto un pozzo sulla quarantina di metri di profondità che sicuramente darà buoni risultati".

Non aveva quaranta metri questo pozzo, però i risultati ottenuti sono stati più che soddisfacenti. Si è trattato infatti di una complessa ed abbastanza estesa cavità, costituita da numerosi pozzi e pozzetti, caverne e gallerie ben concrezionate. Il tutto condito con una quantità incredibile di fango appiccicoso.

Ma proseguiamo con ordine.

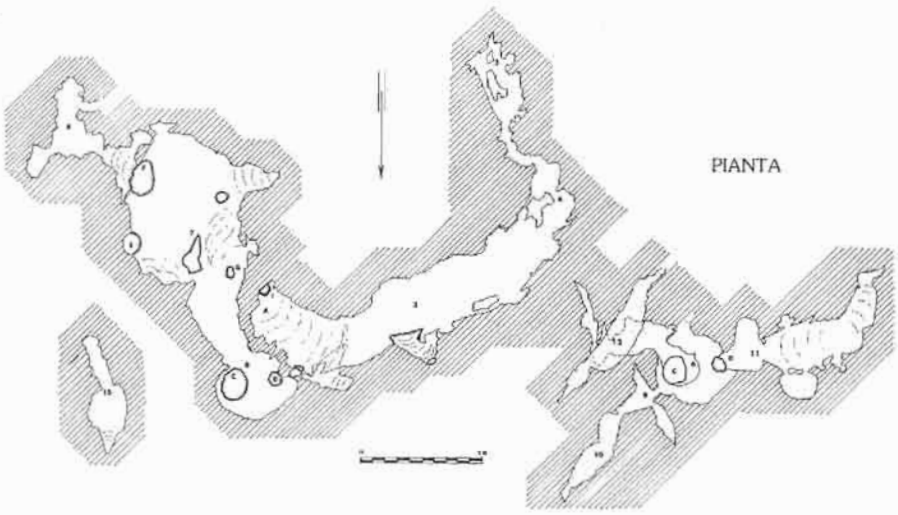
L'ingresso di questa grotta è ubicato sul lato Est di un'ampia dolina situata ad un centinaio di metri ad Ovest dalla famosa "Grotta dei Vasi", scoperta recentemente dal Gruppo Grotte "Carlo Debeljak". L'accesso un po' malagevole alla nostra, dà adito ad un pozzetto di natura diaclasica profondo m 5, discretamente concrezionato. A questo segue una breve e ripidissima china argillosa che immette in un successivo pozzo di m 15, alquanto inclinato e molto ampio. Dalla sua base si diparte una spaziosa galleria ascendente riccamente concrezionata lunga in totale m 32. Dopo qualche restringimento, detta galleria prosegue in leggera pendenza riducendo le proprie dimensioni fino a trasformarsi in un angusto cunicolo intasato da terriccio ed argilla.

La parte più complessa del sistema sotter-



SPACCATO

GROTTA DELL'INVERNO
5432 VG



PIANTA

DIS. BRUNO COSMINI

raneo si raggiunge invece discendendo un pozzetto di m 10 il cui ingresso è situato a ridosso del pozzo principale. Sul suo fondo sono stati effettuati faticosi lavori di ampliamento strettoie prima di poter accedere agli estesi vani sottostanti. Superate le strettoie, si entra in un vano più spazioso e, disceso un saltino di m 4, si arriva in una saletta di discrete dimensioni. Da questo punto si dipartono tre proseguimenti costituiti da due pozzi e da una galleria.

Il primo proseguimento è rappresentato da un pozzo profondo m 9.5 il cui ingresso si trova immediatamente sopra il saltino sopraccitato; alquanto accidentato ed in parte eroso, è interessato da camini e nicchie laterali. Tramite questo si raggiunge una galleria ascendente lunga m 12 con numerosi interstizi laterali e terminali, tutti invasi da riempimenti di argille molto umide.



Ingresso della Grotta dell'Inverno

(Foto D. Marini)

Il secondo proseguimento è dato dall'ampio imbocco di una galleria lunga 8 m interessata da immani blocchi di crollo, tra i quali si apre un ulteriore pozzo di 10 m che porta in una specie di gallerietta meandriforme intasata da frane concrezionate e da potenti depositi argillosi. La galleria principale, invece, sbocca in un'ampia caverna con qualche diverticolo laterale molto concrezionato; nella sua parte finale, un saltino di 5 m porta ancora ad una breve continuazione dove l'onnipresente argilla ha occultato ogni proseguimento.

La terza prosecuzione è costituita da un bel pozzo, profondo 15 m, sormontato da un alto e ampio camino. Discesolo, si raggiunge un fondo detritico da dove la grotta prosegue con un allargamento ascendente riccamente concrezionato e spazioso cui seguono ancora alcune brevi galleriette meandriformi ed un pozzetto di 3 m che immette in una cavernetta invasa da terriccio.

Alla base del P.15 anzidetto, oltre i detriti del fondo, la cavità prosegue verticalmente ancora per una decina di metri tramite un pozzetto molto stretto ed un proseguimento laterale costituito da uno scivolo calcitico molto angusto. Ambedue le prosecuzioni portano in ambienti per nulla spaziosi ed interessati da materiale franoso anche di grosse proporzioni e dall'immane argilla trasformatasi qui in acquitrino.

Concludo queste note ricordando l'opportunità della risalita dei vari camini esistenti in questa grotta: non è escluso che l'esplorazione degli stessi porti a qualche interessante proseguimento fino ad ora sconosciuto.

Grotta dell'Inverno N. 5432 V.G.

Coordinate Geografiche: 13°41'18"2 - 45°44'41"5 - Quota ingresso: m 164 - Profondità: m 57 - Lunghezza: m 190 - Pozzo esterno: m 23 - Pozzi interni: m 11/6.5/3/15/5/5/6/2/4/10/4.5/4/8 - Rilevatori: Guidi, Prelli, Bone, Dalle Mule (SAG) - Dicembre 1987.

Natale Bone

LE MAGGIORI CAVITÀ ITALIANE

Nell'ambito delle attuali conoscenze del fenomeno carsico ipogeo, riguardante l'intero territorio nazionale, si è pensato di stilare la classifica (aggiornata al 31.12.88) delle cavità più profonde e più estese.

Tali note vogliono essere un aggiornamento degli articoli apparsi sulle maggiori riviste e pubblicazioni sia italiane che estere.

In questo elenco vengono riportate le grotte che superano i 3.000 metri di sviluppo ed i 300 metri di dislivello.

Un doveroso e quantomai sentito ringraziamento va agli amici che da tutta Italia hanno reso possibile la corretta stesura di questa classifica ed in particolar modo si ringrazia Francesco Salvatori, Michele Sivelli e Paolo Zambotto.

Cavità più profonde

1)	Complesso Fighiera-Corchia	Toscana	— 1208
2)	Pozzo della Neve	Molise	— 1050
3)	Spluga della Preta	Veneto	— 985
4)	Complesso del Col delle Erbe	Friuli-V. Giulia	— 935
5)	Grotta di M. Cucco	Umbria	— 929
6)	Complesso di Piaggiabella	Piemonte	— 924
7)	Abisso dello Gnomo	Toscana	— 915
8)	Abisso dei Draghi Volanti	Toscana	— 870
9)	Abisso Modonutti-Savoia	Friuli-V. Giulia	— 805
10)	Abisso Emilio Comici	Friuli-V. Giulia	— 774
11)	Abisso Paolo Roversi	Toscana	— 768
12)	Complesso Cappa-18-Straldi	Piemonte	— 762
13)	Abisso presso la quota 1972	Friuli-V. Giulia	— 760
14)	Abisso dei Fulmini (A.G. Leoncavallo)	Toscana	— 760
15)	Abisso Oriano Coltelli	Toscana	— 730
16)	Abisso a SE della q. 1972 (ET5)	Friuli-V. Giulia	— 726
17)	Abisso II del M. Poviz (Gronda Pipote)	Friuli-V. Giulia	— 720
18)	Abisso Paolo Fonda	Friuli-V. Giulia	— 705
19)	Abisso Francesco Simi	Toscana	— 690
20)	Complesso Klondike-Kloce	Friuli-V. Giulia	690 (—677, +13)
21)	Abisso Karl Seppenhofer	Friuli-V. Giulia	— 690
22)	Abisso di Bifurto	Calabria	— 683
23)	Abisso A. 11	Piemonte	— 680
24)	Abisso Sandro Mandini	Toscana	— 678
25)	Buca di M. Pelato (Ab. G. Bagnulo)	Toscana	— 665
26)	Abisso Cesare Prez	Friuli-V. Giulia	— 654
27)	Abisso Eunice	Toscana	— 651
28)	Abisso Attilio Guaglio	Toscana	— 648
29)	Abisso Eugenio Boegan	Friuli-V. Giulia	— 624

30)	Abisso "W le Donne"	Lombardia	—	620
31)	Abisso Giovanni Mornig	Friuli-V. Giulia	—	619
32)	Complesso Marino Vianello-Buse d'AJar	Friuli-V. Giulia	—	585
33)	Abisso Smilodonte	Toscana	—	585
34)	Bus de la Genziana	Veneto	—	580
35)	Abisso di Malga Fossetta	Veneto	—	578
36)	Complesso Bül-Guglielmo	Lombardia	—	557
37)	Abisso dei Marrons Glacés	Lombardia	—	557
38)	Abisso di Vallaroce	Lazio	—	550
39)	Abisso Bologna (Buca Grande di M. Pelato)	Toscana	—	540
40)	Abisso dei Perdus	Piemonte	—	539
41)	Grotta Labassa	Piemonte	532	(-517, +15)
42)	Abisso del Corno di Campo Bianco	Veneto	—	530
43)	Abisso "Città di Udine"	Friuli-V. Giulia	—	525
44)	Abisso Gianni Ribaldone	Toscana	—	523
45)	Grotta del Chiocchio	Umbria	—	514
46)	Abisso G.B. De Gasperi	Friuli-V. Giulia	—	512
47)	Grotta Marelli	Lombardia	—	508
48)	Complesso E. Saracco-Passi Perduti (F5-F33)	Piemonte	—	507
49)	Grotta della Mottera	Piemonte	+	500
50)	Buca del Pozzone (Ab. della Cava III)	Toscana	—	490
51)	Grava dei Gentili	Campania	—	484
52)	Abisso dei Campelli	Lombardia	—	483
53)	Buca di Mamma Gracchia	Toscana	—	465
54)	Buca di Foce Luccica	Toscana	—	460
55)	Abisso Paolo Picciola	Friuli-V. Giulia	—	459
56)	Abisso Baader-Meinhof (Buca della Mamma)	Toscana	—	450
57)	Abisso del Nido	Veneto	—	446
58)	Complesso sott. del M. Vermicano	Lazio	—	438
59)	Grotta delle Tassare	Marche	438	(-418, +20)
60)	Abisso I di Mogenza Piccola	Friuli-V. Giulia	—	430
61)	Omber en banda al bus del zel	Lombardia	—	430
62)	Gouffre Marcel	Piemonte	—	430
63)	Abisso Bacardi	Piemonte	—	430
64)	Buco del Castello	Lombardia	428	(-422, +6)
65)	Abisso delle Pozze	Friuli-V. Giulia	—	427
66)	Inghiottitoio III dei Piani di S. Maria	Campania	—	422
67)	Trou Souffleur	Piemonte	—	420
68)	Abisso C6	Piemonte	—	420
69)	Abisso degli Increduli	Friuli-V. Giulia	410	(-399, +11)
70)	Abisso Pina Boschi (Buca della Pompa)	Toscana	—	408
71)	Abisso Filologa	Piemonte	—	405
72)	Grava dei Gatti	Campania	—	402
73)	Grotta della Bigonda	Trentino	401	(-88, +313)
74)	O-Freddo	Piemonte	—	400
75)	Abisso di Val Parol	Trentino	—	400
76)	Fontanin del Fratte	Friuli-V. Giulia	+	396
77)	Buca del Paleri	Toscana	—	390
78)	Complesso M.Novelli-Grotta del Ghiaccio-DP1	Friuli-V. Giulia	—	385
79)	Grava del Fumo	Campania	—	383

80)	Abisso di Lamar	Trentino	380	(-365, +15)
81)	Grotta del Calgeron (Gr. G.B. Trener)	Trentino	380	(-130, +250)
82)	Buca della Lavandaia	Toscana	- 380	
83)	Abisso del Pianone (Ab. della Tambura)	Toscana	- 372	
84)	Abisso Orione	Lombardia	- 363	
85)	Gouffre Serge	Piemonte	- 356	
86)	Grava del Raccio (Gravattone)	Campania	- 356	
87)	Abisso Artesinera	Piemonte	- 355	
88)	Abisso Carlo Pelagalli	Toscana	- 352	
89)	Buca di Faggeto Tondo	Umbria	350	(-160, +190)
90)	Abisso Marcel Loubens (Buca del Poggione)	Toscana	- 350	
91)	Omega X	Piemonte	- 350	
92)	Abisso Pietro Saragato	Toscana	- 345	
93)	Grava "A" dei Temponi	Campania	- 344	
94)	Grotta di Trebiciano	Friuli-V. Giulia	- 344	
95)	Büs del Remeron	Lombardia	- 343	
96)	Abisso Cesare Volante (F3)	Piemonte	- 342	
97)	Sistema Su Palu-Su Spiria	Sardegna	331	(-96, +235)
98)	Grotta presso la Capanna Stoppani	Lombardia	330	(-295, +35)
99)	Abisso del Pic Majot	Friuli-V. Giulia	- 330	
100)	Grotta Bortolomiol	Veneto	- 325	
101)	Voragine di Colubraia	Toscana	- 324	
102)	Abisso del Gatto	Sicilia	- 323	
103)	Abisso degli Incubi	Friuli-V. Giulia	- 318	
104)	Abisso dei Caprosci	Piemonte	- 307	
105)	Grava del Minollo	Campania	- 305	
106)	Gran Meandro delle Cime Mogenza	Friuli-V. Giulia	- 305	
107)	Abisso Freezer	Trentino	305	(-250, +55)
108)	Complesso C1-Regioso	Piemonte	304	(-292, +12)
109)	Abisso della Scondurava	Lombardia	- 304	
110)	Abisso della Funivia	Friuli-V. Giulia	- 303	
111)	Grava di Campolato	Puglia	- 303	
112)	Pozzo del Faggeto	Lazio	- 301	
113)	Abisso L. Pastore	Friuli-V. Giulia	- 300	
114)	Abisso Enrico Revel	Toscana	- 300	
115)	Abisso delle Frane	Piemonte	- 300	
116)	Voragine di Cima Spitz	Veneto	- 300	
117)	Abisso Cick to Cick	Toscana	- 300	

Cavità più estese

1)	Complesso Fighiera-Corchia	Toscana	49.800 m
2)	Complesso di Piaggiabella	Piemonte	31.500
3)	Grotta di M. Cucco	Umbria	31.280
4)	Complesso Codula 'e Luna	Sardegna	24.000
5)	Bus de la Rana	Veneto	22.535

6)	Complesso Fiume-Vento	Marche	21.500	
7)	Grotta della Bigonda	Trentino	17.520	
8)	Complesso del Col delle Erbe	Friuli-V. Giulia	13.000	(plan.)
9)	Sistema Su Bentu-Sa Oche	Sardegna	12.300	
10)	Complesso Cappa-18-Straldi	Piemonte	12.000	
11)	Grotta Labassa	Piemonte	10.600	
12)	Is Angurtidorgius	Sardegna	10.085	
13)	Omber en banda al būs del zel	Lombardia	10.000	
14)	Grotta del Bue Marino	Sardegna	10.000	
15)	Grotta della Mottera	Piemonte	9.500	
16)	Complesso Tacchi-Zelbio	Lombardia	8.990	
17)	Grotta di S. Giovanni Su Anzu	Sardegna	8.435	
18)	Complesso Spipola-Acquafredda	Emilia-Rom.	7.565	
19)	Grotta di Castel Sotterra	Veneto	7.000	
20)	Grotta Nuova di Villanova	Friuli-V. Giulia	6.865	(plan.)
21)	Buco Cattivo	Marche	6.700	
22)	Complesso Mainarda-Noglar-La Val	Friuli-V. Giulia	6.595	(plan.)
23)	Complesso C1-Regioso	Piemonte	6.400	
24)	Grotta di Su Mannau	Sardegna	6.350	
25)	Complesso M. Vianello-Buse d'Arjar	Friuli-V. Giulia	5.685	(plan.)
26)	Risorgiva di Eolo	Friuli-V. Giulia	5.170	(plan.)
27)	Complesso Klondike-Kloce	Friuli-V. Giulia	5.000	(plan.)
28)	Complesso F5-F33	Piemonte	5.000	
29)	Grotta di Coazza	Sardegna	5.000	
30)	Pozzo della Neve	Molise	5.000	
31)	Grotta del Calgeron	Trentino	4.885	
32)	Grotta di Scogli Neri	Liguria	4.800	
33)	Grotta di Collalto	Trentino	4.560	
34)	Abisso dello Gnomo	Toscana	4.500	
35)	Grotta di S. Giovanni d'Antro	Friuli-V. Giulia	4.500	(plan.)
36)	Grotta presso la Capanna Stoppani	Lombardia	4.470	
37)	Complesso Bül-Guglielmo	Lombardia	4.285	
38)	Grotta Marelli	Lombardia	4.100	
39)	Grotta di Castelcivita	Campania	4.000	
40)	Landri Scûr	Friuli-V. Giulia	4.000	(plan.)
41)	Complesso Mezzogiorno-Frasassi	Marche	4.000	
42)	Grotta Doviza	Friuli-V. Giulia	3.795	(plan.)
43)	Grotta delle Vene	Piemonte	3.500	
44)	Buco della Niccolina	Lombardia	3.490	
45)	Laca di Sponcc	Lombardia	3.465	
46)	Grotta di Castellana	Puglia	3.350	
47)	Grotta del Caudano	Piemonte	3.200	
48)	Grotta di Pastena	Lazio	3.120	
49)	Grotta di San Giovanni	Sardegna	3.070	
50)	Buca del Vento	Toscana	3.000	
51)	Grotta delle Arenarie	Piemonte	3.000	
52)	Grotta Egidio Feruglio	Friuli-V. Giulia	3.000	(plan.)

Giacomo Nussdorfer (CGEB)

Luigi Ramella (Gr. Speleologico Imperiese CAI)

DAL LANDRI SCUR AL BÜS DEL TACOI

Questa storia ha inizio nella nostra sede semi deserta, causa i vari impegni estivi, dove tre "desperados" decidono di andare a visitare l'ormai mitico Landri Scur in quel di Claut.

Lasciata la macchina a Lesis, l'ultimo avamposto semi civilizzato, ci incamminiamo con zaini piombo e, dopo circa quattro ore di patimenti, giungiamo in prossimità del notevole portale d'ingresso che, non essendo mai stato visto dai due terzi del gruppo, comincia a lasciare dei seri dubbi sulla grotticella da visitare. Dopo un breve "rebechin" rinfrescato dall'alito della grotta si comincia a cercare il cunicolo (nei bidoni della benzina) che collega la prima caverna alla seconda.

Ovviamente il cunicolo si presenta ostruito, ma con uno strano rumore, a metà tra Cascate del Niagara e Bora in Piazza Grande: il fresco alito si è trasformato in un uragano che filtra dalla sabbia.

Superato il primo impatto con quella che sembra sempre più essere la gola di un gigante assopito, stile incubi freudiani, imbocchiamo un cunicolo che se non fosse per la Bora che

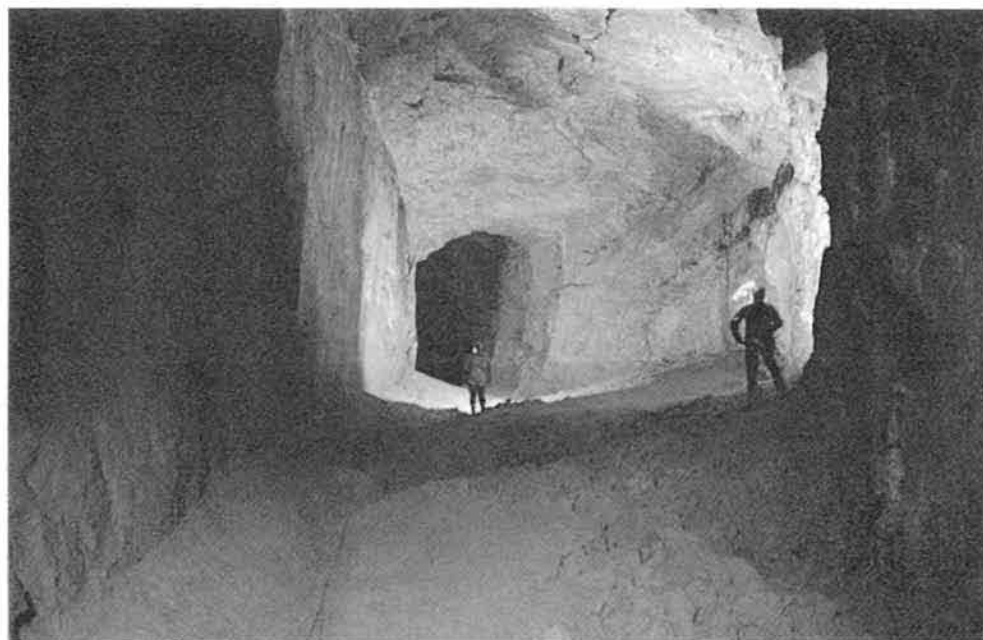
imperversa e le dimensioni rompi... non sarebbe nulla di difficile.

Giunti al sifone comincia la parte tranquilla della grotta, infatti si riesce finalmente a distendere per intero la schiena.

Da qui proseguiamo facendo foto (venute così così) osservando le insolite forme modello miniera e mangiucchiando fino al vecchio fondo dove, a causa dei ritardi accumulati, freddo de "cagarse" (per alcuni) e voglia nulla (per tutti) d'affrontare un altro cunicolo bagnato, si opta per un rientro stile lepre.

Tornati a casa non contenti di questa fresca uscita si pensa dove proseguire le vacanze. Accettato un invito ottenuto per vie traverse, offertoci da Betty, decidiamo di trasferirci a «Porno», rinomata località turistica delle Alpi bresciane dal nome riveduto e corrotto.

Notata e non gradita la partecipazione di Giove Pluvio, (a noi tre si è aggiunta Betty) ci dobbiamo accontentare di qualche gitarella pomeridiana fino a quando non si riesce a sapere dove rintracciare le chiavi del Bús del Tacoi (si ringrazia la locale Forestale). Ottenute le chiavi resta solamente una piccolissima ombra su tutta la faccenda: la strada da seguire.



Landri Scur: La galleria prima del fondo vecchio

(Foto F. Tietz)

Grazie ad un villico in cerca di funghi, anche questo particolare è presto risolto. Finalmente ci siamo riusciti e armando e scendendo un po' a naso e un po' a casaccio, visto il fatto che sul nostro rilievo avanzano pozzi, raggiungiamo il fondo.

Scarburata (rigorosamente in sacchetto), rebechin con vista sul lago e subito fuori.

Manco a farlo apposta la pioggerellina che ci aveva accompagnato si è trasformata in un diluvio; segue un cambio d'abiti davanti agli sguardi allibiti dei turisti e un caffè caldo; poi a casa.

Partecipanti: al Landri Scur:

il primo: *Fufo (Fulvio Durnik)*

il secondo: *Linus (Marco Di Gaetano)*

il terzo: *Birillo (Federico Tietz)*

Al Bùs del Tacoi:

il primo: *Fufo (Fulvio Durnik)*

il secondo: *Linus (Marco Di Gaetano)*

la terza: *Betty (Elisabetta Stenner)*

il quarto: *Birillo (Federico Tietz)*

P.S.: Per arrivare al Bùs del Tacoi bisogna chiedere le chiavi al bar del Cigno a Gromo, indi proseguire per Spiazzi e raggiungere gli impianti di risalita; da qui imboccare il sentiero che parte dallo stagno in direzione del canalone. Giunti alla lapide, alla sua destra si vede la cengia da seguire per raggiungere l'ingresso.

*Marco di Gaetano e Federico Tietz
(cioè Linus e Birillo)*

PRETA 1988 - 6 ANNI DOPO

Motivi per non andarci ne avevo a sufficienza e sarebbe rimasta lì per chissà quanti anni essendo una di quelle grotte che non mi hanno entusiasmato assai; non certo per le fessute temute "dagli italice", ma piuttosto per l'ambiente circostante e la tanta gente che laggiù ha dovuto alzare bandiera bianca lasciando in compenso tonnellate di rifiuti alquanto disparati per tramandar ai posteri l'ennesima "débacle".

Ma i tempi cambiano, i Verdi, fenomeno di moda o meno, sono una realtà come pure una

nuova mentalità ecologica che lentamente interressa un po' tutti, speleologi compresi.

Tubo Longo e Puntina, loquaci ipogei d'esportazione sono stati così coinvolti in questo nuovo gioco al buio lanciato quasi per scommessa ma anche con molta serietà da Troncon e soci, i quali hanno deciso di pulire la Preta da cima a fondo cercando inoltre di dare un nuovo impulso a certe esplorazioni dimenticate o non viste dai tanti. I due amici presero parte a un faraonico recupero d'immondizie da sotto il pozzo di 88 metri fin fuori e intralazzando un po' per una "dorada" nel sifone a -800 metri.

Dalle parole ai fatti: designato il pinnuto, Spartaco per l'appunto, e il più classico tra i ritrovi, non ci rimase che partire in sei alla volta dei Lessini.

L'arrivo in zona avvenne a ore turchesche, stanchi ma ancora vivaci per salutare i colleghi d'oltre Timavo per percepire poi il giusto riposo. Alla mattina successiva iniziarono i macchinosi discorsi logistico-organizzativi, che continuarono fino all'entrata in grotta, ogni tanto interrotti dagli urli del solito insaziabile alla ricerca del cibo da lui dimenticato chissà dove.

Gli amici del Tubo non si sono fatti vedere, inoltre si scoprono tanti piccoli retroscena più o meno celati e comunque alla buonora si inizia a scendere la verta d'ingresso con meta il capiente sifone.

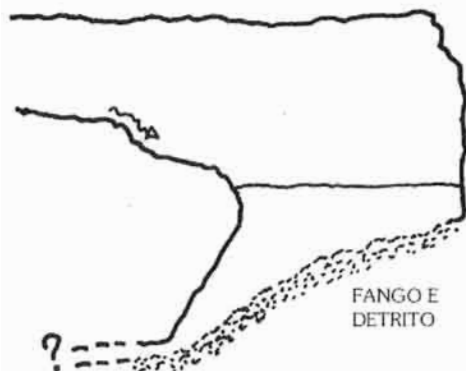
L'allegria comitiva si snodò per pozzi e strettoie, con svariate pause per le merende dell'orco vorace e la ricerca del giusto cammino. Ai lati delle varie sale si possono ammirare ivi parcheggiate quantità pantagrueliche di sacchi d'immondizie in attesa del loro turno verso l'uscita, comunque non saranno certo le molte ore davanti a noi a farci perdere il "morbin", ma piuttosto certi armi da "de suicidas" con spits messi più fuori che dentro e corde di marca ignota incise da strani morsi di bestia a noi ignota. Pazienza quindi. Pensando all'immersione dobbiamo infilarsi in uno stretto meandriano bagnato alla cui fine l'argonata di turno si veste e poi s'immerge scoprendo, ahimè, che il detto sifone non è altro che una grande marmitta senza prosezioni; immaginate voi cosa uscì dalla bocca di Spartaco! Solita sfortuna per noi facchini di profondità senza tante soddisfazioni.



L'argonauta di turno si veste e poi si immerge...

(Foto P. Pezzolato)

**SIFONE ALLA BASE DEL POZZO RIBALDONE
SPLUGA DELLA PRETA, V 1 - VERONA**



RILIEVO: S. Savio, R. Dalle Mule
C.G.E.B. - 15.11.1988



zioni esplorative. Alla fine robusta merenda per dimenticare tutto, compresi gli ultimi metri per arrivare al sifone e via verso la luce, non tanto veloci ma anzi con moderazione grazie alla mole di Tubo e Pesce, i nostri battistrada di turno.

Innumerevoli soste a causa della complicata fisiologia del pachiderma che deve attingere cibo ogni 3/4 d'ora per poter andare avanti, fortuna per noi che la grotta è relativamente calda, quindi la pazienza risulta più diluita ma neanche tanto, specie la mia. La pioggia ci ha graziati, niente acqua quando usciamo, anche se fa freddo. I soliti marpioni sfruttano il "record di profondità" altrui per bere e mangiare gratis anche questa volta, seppur malamente.

Traendo le solite conclusioni: sifoni e buoi degli altopiani tuoi; ariviudis Canin a presto in Gortani per altre storie e magari un recupero definitivo per sentir dire una volta tanto la parola fine a chi piace vedere il magazzino pieno di materiale. Ciao

Paolo Pezzolato (Fox)

SPELEORADUNO ETNA '88

Come annunciato l'anno precedente al Congresso di Castellana, si è tenuto nel settembre scorso il raduno che aveva lo scopo di far conoscere non solo le grotte laviche ma anche le caratteristiche geologiche e vegetazionali che si incontrano sulle pendici del più grande vulcano d'Europa.

Il Centro Speleologico Etneo prevedeva un massimo di 30 partecipanti, ma il ritardato invio delle circolari aveva fatto sì che gli iscritti fossero poco meno della metà: catanesi, emiliani e triestini. Ciò, d'altra parte, ha facilitato la soluzione dei problemi logistici ed ha permesso un maggior contatto con gli organizzatori, tempestati di domande da noi che conosciamo solo il calcare e dagli emiliani esperti in gessi.

Il giro è iniziato dalla zona del Rifugio Sapienza e si è svolto sui versanti Sud - Ovest Nord attraversando, in tre giorni, colate laviche recenti e bellissimi boschi di roverella, faggio, pino laricio, ecc. ed ammirando notevoli endemismi come la betulla etnea e la ginestra



etnea. Sono state visitate la Grotta degli Archi, canale di scorrimento con tratti a cielo aperto, la Grotta di Monte Nunziata, altro canale di scorrimento con vasti crolli ed ambienti molto alti, la Grotta del Gelo, nella quale il ghiaccio copre suolo e pareti creando effetti fantastici, la Grotta di Aci, ampio tubo di scorrimento lungo 800 metri, con ambienti spettacolari e finestroni di crollo, la Grotta dei Lamponi, anch'essa con finestroni di crollo, la Grotta degli Inglesi, un po' più complicata delle altre, infine la Grotta delle Palombe che, trovandosi in una colata più antica ed avendo sopra di sé un folto bosco, è l'unica ad essere fangosa quasi come i nostri buchi carsici.

Per i tre pernottamenti si è usufruito delle casermette che la Forestale ha gentilmente messo a disposizione; la Direzione del Parco aveva autorizzato inoltre uno degli organizzatori a raggiungerci ogni sera con un fuoristrada che portava i materassini, i sacchi a pelo, nonché una scorta d'acqua.

Il quarto giorno si è saliti a quota 2900 con un veicolo della STAR (una delle due società che portano i turisti fino a tale quota) con l'intenzione di arrivare al cratere centrale, ma il tempo, che la sera prima si era guastato, peggiorava ancora, sicché tra vento, nebbia, pioggia e grandine, a metà strada fu necessario rinunciare e scendere sulla pista della SITAS (l'altra società per il trasporto dei turisti), raggiungendo in un paio d'ore il Rifugio Sapienza.



La Grotta del Gelo

(Foto E. Faraone)

Un giro turistico per i paesi che circondano l'Etna, una escursione alla Valle del Bove ed una scappata alle Gole dell'Alcàntara hanno riempito i tre giorni seguenti; due proiezioni sui fenomeni vulcanici hanno ampliato le nostre cognizioni in materia.

La visita all'Etna è da consigliare a speleologi, naturalisti, amanti della montagna in genere; gli itinerari sono parecchi ed offrono una meravigliosa varietà di paesaggi, dai folti boschi delle pendici al deserto lavico della sommità; noi abbiamo fatto base al Campeggio Etna, pulito ed ordinato, che si trova circa due chilometri a monte di Nicolosi, ma il paese stesso, essendo località di villeggiatura, offre possibilità di alloggio; la cartografia è carente, poichè ogni eruzione modifica i rilievi; chi abbia l'intenzione di recarvisi può chiedere notizie ed aggiornamenti al Centro Speleologico Etneo (via Cagliari 15 - 95127 Catania) i cui soci, preparati e disponibili, ci hanno fatto trascorrere una settimana indimenticabile.

Egizio Faraone

GRELELE 1988

Questo nome non è quello ufficiale, ma di certo il più famoso in Italia per un abisso reso famoso dall'Andrea d'oltre Timavo in un suo libro tanti anni fa.

Passa molta acqua per Goriuda e intanto la gente cresce e di certe cose non si ricorda più, ma ad altri il pallino per quel pozzo di 300 e passa metri rimane. Sembra che la fortuna ci sia amica una volta tanto, Maurizio Tavagnutti e i suoi amici di Villaco hanno deciso di ritopografare la cavità: il permesso è arrivato senza problemi ed il materiale in gran parte sta già in rifugio. Rimane per noi il compito più grato, ovvero armare la cavità con le corde altrui, aiutati per nostro gaudio dal Bosch della CGEB. Il brutto tempo che imperversa sull'altipiano non ci disturba granchè non riuscendo a scalfire minimamente il nostro morale e così tutto viene trasportato all'entrata dopo aver preventivamente attrezzato il canale e relativo traverso, parte più pericolosa del percorso per accedere al cavernone iniziale.

Rapido ritorno in rifugio in attesa dell'alba, ma qualcuno evidentemente non sa il fatto suo e così l'indomani ci ritroviamo sopra il primo pozzo in quattro, con 11 sacchi più ammenicoli vari, ma del materiale d'armo (leggi spits e mazzetta) non c'è la minima traccia.

Si sfiora la tragedia, ma alla fine un'immensa rassegnazione ci avvolge facendoci ritornare agli zaini maledicendo l'idiota di turno, rimasto ignoto per sua fortuna, che perse o dimenticò i ferri del mestiere.

Cala il sipario, non resta altro che uscire salutandogli altri sei che ci osservano allibiti ed increduli, seduti su quindici sacchi che contengono il materiale per il loro campo interno leggero... Beati gli ultimi... Comunque in una settimana non potranno fare molto: l'acqua li bloccherà a -450 sotto il pozzone che comunque rileveranno, dando così finalmente (si spera) la giusta fisionomia a questo ambiente che tanto ha fatto parlare.

Ritorniamo così in rifugio, ma il solito "osto" arriva con il conto: fuori ci aspetta una deliziosa bufera di neve ed il sentiero con il buio è difficilmente individuabile. I segnali messi da Walter sono quasi tutti coperti, comunque avanti, per diverse orette di girotondi sul Plateau fino ad intersecare il filo d'Arianna che ci condurrà all'ovile. Finisce il tutto l'indomani con la discesa a valle mentre il sole è ritornato a fare il suo dovere. Sarà per un'altra volta. O no?

Partecipanti: Paolo Sbisà, Mario Bianchetti, Ernesto Giurgevich, Paolo Fox Pezzolato + Maurizio Tavagnutti e tanti altri.

Paolo Pezzolato (Fox)

LETTERA APERTA DA UN'ALLIEVA AI SUOI ISTRUTTORI (XXII Corso di Speleologia del CAI Sez. Alpina delle Giulie)

Vorrei dirvi... prendendo a prestito le prime parole de "Il mio Carso" di Scipio Slataper... qualcosa sull'esperienza che mi avete fatto vivere e su di me, se avrete la gentilezza di leggermi...

Su quanto ho da dire, da dirvi, sarò spietatamente sincera, caratteristica che del resto ho

avuto modo di apprezzare più volte nell'ambiente dell'Alpina. Quando mi sono iscritta al corso, da voi tenuto, non avevo la più pallida idea di cosa stavo per intraprendere, ma nel mio cuore ci sono sempre stati curiosità ed entusiasmo, "sentimenti" indispensabili credo a chi della vita e del mondo vorrebbe esplorare gli angoli più reconditi. Se poi tale esperienza implichi anche il rischio di scoprire che siamo "solo" uomini (o donne) è un fatto che è necessario mettere sulla bilancia per arrivare alla consapevolezza che la Natura è "troppa" e troppo grande e che l'Homo sapiens non è che una parte di essa, rappresentando "solo" un momento dell'eternità del Mondo e che per la "naturale" evoluzione della Natura, sotto le sue deleterie mani, sarà sostituito da altri esseri viventi, insetti o topi o chi per loro.

Io nell'Uomo ho anche troppa fiducia, ma sono anche consapevole che esistono precisi limiti, ancorché individualmente diversi, alle sue potenzialità, pena la sua estinzione. Un pensiero che spesso mi soccorre quando sono in difficoltà è che chi non conosce e riconosce i propri limiti è destinato a morire presto. Sic.

Mi sto rendendo conto di scivolare lentamente "fuori tema"... abbiate pazienza, mi succede spesso... Vorrei dirvi ancora di me una cosa. Nonostante questi bei (?) pensieri... predico bene e razzolo male, perchè penso ad esempio che se fossi una farfalla sarei una falena che di notte, attratta da un mortale "feràl" perirebbe miseramente scottata dalla stessa fonte della sua "felicità"... bòn, bòn, non facciamoci prendere dal panico e ritorno per terra... più precisamente in grotta.

Vi stavo dicendo che sono "approdata" al vostro corso un "tantin" emozionata, per vedere, toccare, sentire un mondo al quale fino a quel momento mi ero avvicinata più per convenzione che per convinzione... per motivi di studio per intenderci. Ho vissuto poi il passaggio liberatorio che mi ha portato alla consapevolezza di sentire veramente attrazione per il mondo sotterraneo, per tutto ciò che implica conoscerlo, il superamento della paura, della fatica, del freddo. Questo lo devo a voi, che mi avete dato la possibilità di fare queste incredibili esperienze. Vorrei ringraziare "con mucho

sentimento" chi mi ha insegnato in questo mese che nella vita "nissùn te regala gnente"... che "si ha solo ciò che si vuole veramente avere" e che... "xe mejo no' ligar el can co' le luganighe" e tutto questo genere di cose (Asterix). Ancora vorrei ricordare che alla mia prima uscita seria, la "Dodici", qualcuno mi ha chiesto come mai mi ero "intortata" in quella storia, ed io, nascondendomi sotto la mia solita coltre di imperturbabilità che ho imparato ad indossare per non farmi ferire più dalla vita, ma che a poco o niente mi serve quando scopro i miei veri sentimenti e mi faccio prendere dalle cose... non ho dato una reale risposta perchè allora non sapevo ancora perchè ero lì ad incazzarmi come una bestia perchè non mi si apriva il croll e perchè mi stavo stravolgendo le ginocchia nella risalita.

Vorrei risponderti ora. Qualcuno, mi sono iscritta al corso perchè mi piace andare in grotta, tutto qui, semplicemente per questo, e se allora non potevo risponderti era perchè non sapevo ancora quello che mi sarebbe spettato, nel bene e nel male... (bisogna sempre esagerare). Grazie ancora!

Vorrei salutarvi tutti con una frase di Gandhi: "È meglio soffrire mille e mille delusioni piuttosto che mancare di fiducia laddove la fiducia è un errore".

La sua verità mi ha letteralmente folgorata, quando la lessi, e la feci mia.

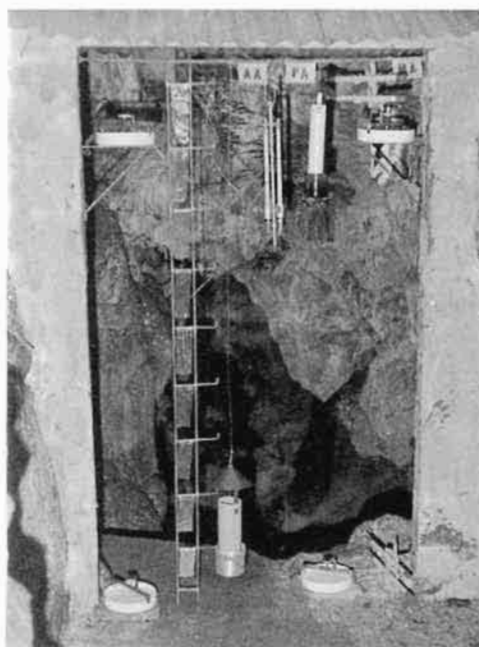
Spero di poter incontrarvi per un utile scambio di opinioni sul corso, cosa che ci avevate promesso e non è stata ancora fatta. Dal canto mio avrei da farvi alcune critiche costruttive e con me credo anche altri allievi.

Ciao, mandi, au revoir, hasta la vista, good bye, se vedemo e... scusate della compagnia e grazie del disturbo.

Roberta Soldà

DIDATTICA E STRUTTURE

Con il primo gennaio 1989, inizierà «ufficialmente» ad operare nell'ambito della Società Alpina delle Giulie, la Scuola di Speleologia, e con essa prenderà immediatamente forma una nuova metodologia di insegnamento in questo campo.



Grotta n. 12 VG. La stazione meteorologica sotterranea.
(Foto T. Tommasini)

Da anni, chi dedicava il proprio tempo e la propria esperienza ai Corsi Sezionali, pensava ad una struttura didattico-tecnica che permettesse - in qualsiasi condizione -, la massima sicurezza sia all'allievo che all'istruttore. Si iniziò dunque a parlarne prima, ad cercarne poi una possibile soluzione tecnica che desse tutti o quasi tutti i requisiti richiesti. Alla fine venne individuata nella Grotta VG 12 (Grotta di Padriciano) quella struttura da tempo auspicata. Alla proposta fatta in merito al Consiglio Direttivo della Commissione Grotte «Eugenio Boegan», questi rispondeva in modo entusiasta ed assegnava in «libera gestione» la suddetta cavità a partire dal 1989. Con questa struttura, in cui sono già iniziati i lavori di cartografia per un suo ottimale attrezzamento, la Scuola di Speleologia della S.A.G., e con essa la Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I., potranno espletare quei temi che pur essendo statutari non sempre potevano venire svolti.

Tempi nuovi quindi per una centenaria attività.

Angelo Zorn

Rivisitando versi d'altri giorni

Presentiamo qui postumamente e non senza commozione una poesia del «Maestro», da lui declamata scherzosamente in quella che doveva essere proprio la sua ultima cena. Dopo molte insistenze egli la mise sulla carta con qualche variante e la cosa finì lì, anche perchè essa non parve all'autore abbastanza buona per essere pubblicata. La vogliamo proporre dopo sette anni quale omaggio alla irripetibile figura di un gentiluomo di altri tempi, che voleva non far vedere di essere un gran sentimentale.

Per chi non conosce gli antefatti è necessaria una spiegazione. Nel numero 5 di questa Rivista io scrissi un articolo piuttosto provocatorio, dal titolo *Della naturale supremazia speleologica triestina*, al quale il milanese Vanin - un probabile rinnegato - replicò in modo sardonico, attribuendo la nostra abilità sotterranea a certe irripetibili mostruosità organiche. A mia volta risposi in chiave oramai grottesca e Finocchiaro chiuse la polemica con un elegante intervento, nel quale egli rivelava che il mio assunto aveva trovato in lui una imprevedibile assonanza.

La poesia, che richiama la metrica del Fusinato, riprende il tema e lo perfeziona, ma il tono in apparenza faceto è venato di tristezza, quasi nel presagio di una fine che in realtà era imminente. Il Maestro allora ignorava sicuramente che gli restava poco da vivere, per cui si deve credere ad un inconscio desiderio di congedarsi richiamando i valori fondamentali ai quali egli credeva e che avevano informato tutta la sua opera: la Commissione Grotte, la speleologia, Trieste, il Carso. Noi - meschini eredi - ci arrabbiamo per realizzare le cose che lo avrebbero compiaciuto, senza tuttavia ottenere grandi risultati e per questo gli chiediamo scusa.

Dario Marini

Commission mia, sia quel che sia

*È fosco l'aere
il cielo è muto
ed io con l'ultimo
bicchier seduto
in solitaria malinconia
ti leggo e lacrimo,
supremazia.*

*Dai rotti nuvoli
le tute avanzano
nel sol splendenti;
e mesto, lancia
lieve per l'aria,
l'ultimo gemito
la Segretaria.*

*Trieste, l'ultima
ora è venuta;
o speleologia
tu sei perduta!
Tutto è finito,
si lotta invano
è rotto l'asse
Trieste - Milano.*

*Lassù è deserta
Piazza Unità:
"Ehil! dell'elmetto,
qual novità?"
Vanin infuria
il vin ci manca
sul Colle sventola
bandiera bianca.*

*Ma non le infami
balle impudenti,
nè i mille fulmini
su te stridenti
posson cambiare
quello ch'è stato:
avremo sempre
qualche primato.*

*La nostra gloria
è guida ai posteri.
Commission mia
sia quel che sia,
sol qui s'impara,
sol qui s'insegna
... speleologia.*

*Ramingo ed esule,
oltre Duino
troverò certo
anche buon vino.
Ma di scacciare
tenterò invano
l'aspro sapore
del vin Terrano.*

*Ed ora ecco,
su questo Carso,
il mio bicchiere
or troppo scarso.
Per te Trieste,
fatto fagotto,
l'ultimo sorso,
l'ultimo gotto.*

*La bora sibila,
il cielo è scuro
Marini tace
buio è il futuro!
Chi ancora infuria?
il vin mi manca,
cade sul tavolo
la mano stanca.*

*Ah, no, non splendere
su tanti guai
sole del Carso
non splender mai.
Ma di Trieste,
avverso il fato,
mantieni fermo
il suo primato.*

C. Finocchiaro



A LA VAL, RICORDANDO IL MAESTRO

Vi sono varie maniere con cui ricordare una persona scomparsa - un amico, un parente, un sodale -, impiegate di volta in volta a seconda delle circostanze, delle possibilità, della sensibilità. Carlo Finocchiaro la CGEB l'ha ricordato con un Premio di Laurea (giunto per intanto alla sua seconda edizione) e con la dedica di una bella grotta sul Carso. Ora, giunti al 5° anniversario della sua scomparsa, alcuni amici hanno voluto rammentarlo recandosi - in una sorta di pellegrinaggio sentimentale - a Pradis Grotte, la zona carsica che l'aveva visto protagonista negli ormai lontani anni '50. E così, il 24 luglio 1988, una ventina di speleologi si sono trovati a rivedere l'Inghiottitoio dell'Osteria di Gerchia (il cui sifone d'entrata era chiuso...), la Forra del Cosa (quasi scomparsa sotto una vegetazione rigogliosa, un tempo non esistente), le vallecole site nei pressi (ora in parecchi casi chiuse e delimitate da staccionate). Un gruppetto, composto da giovani e meno giovani, ha voluto scendere e visitare il primo tratto (sino ai "Grandi Pozzi") delle Grotte di La Val, bellissimo esempio di inghiottitoio la cui morfologia era stata oggetto di studi da parte del Maestro.

Il percorrere, dopo trent'anni, quei meandri, lo scendere i pozzi battuti dalle cascatelle, l'attraversamento del "Laghetto della Retroversione", se si sono dimostrati divertenti per i giovani che non conoscevano la grotta, hanno costituito un tuffo nel passato per quelli che l'avevano a suo tempo esplorata sotto la Sua guida. Mai cavità ci si è rivelata più amica, mai pozzi, cenge, passaggi si sono dimostrati più familiari, mai silenzi ci sono parsi più densi di voci di amici la cui presenza era quasi tangibile nei classici posti di manovra (ove quasi ci si aspettava di vedere il Maestro pronto a rincuorarci, con la bottiglietta di cordiale, prima della risalita).

È stato indubbiamente il modo migliore per ricordare - nei posti dove meglio ebbimo modo di conoscerlo - il nostro miglior presidente, quello che negli anni della nostra giovinezza e maturazione speleologica ci fu veramente Maestro e amico.

Pino Guidi

ASSEMBLEA SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA

Nei giorni 10 e 11 dicembre 1988 si è svolta, presso il C.N.S. di Costacciaro, l'assemblea annuale del corpo docente della S.N.S. del C.A.I., durante la quale sono state assegnate alla Scuola di Speleologia di Trieste una serie di manifestazioni a carattere nazionale per il 1989.

Dal 24/6 al 1/7 la Commissione Grotte "E. Boegan" organizzerà il «Corso Nazionale di perfezionamento sul rilievo in grotta», in cui si insegneranno le tecniche di rilevamento ipogeo con prove pratiche.

Ospite della C.G.E.B. sarà pure dal 15 al 18 giugno il «Corso di specializzazione sul carsismo in aree classiche»; questo corso, della durata di quattro giorni, varrà come aggiornamento per i quadri del corpo docente della S.N.S.

Sempre Trieste ospiterà l'assemblea annuale della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. per il 1989; questa manifestazione riveste un importante significato, poiché il prossimo anno ricorre il trentennale del I° Corso Nazionale della Scuola, svoltosi a Trieste sotto la direzione del compianto Carlo Finocchiaro.

Giacomo Nussdorfer

PENSANDO A MANUELA

Quando, per caso, ho saputo di te, il pensiero è corso prima e naturalmente a Paolo e poi, chissà perchè, a Maurizio. Anche un anno fa era luglio, un mese forse nefasto per gli speleologi.

Non posso dire di averti conosciuto bene, e forse sarebbe anche stato esagerato chiamare amicizia quel rapporto come tanti altri che c'era tra di noi, più che altro il far parte di uno stesso gruppo con circa gli stessi interessi e le stesse conoscenze ed amicizie.

E per lungo tempo sei stata un viso ed un nome tra i tanti. Poi sei diventata "la ragazza di Fox", un modo come un altro per dire tutto e niente, ma già sufficiente ad "elevarti" rispetto a prima: e così vennero le prime battute, ogni tanto un discorso, una confidenza, quelle volte in cui ci si trovava tutti assieme.

Ed a poco a poco sei diventata Manuela, una ragazza simpatica, spigliata, dolce, che era stata capace di attutire certe spigolosità di Paolo e con cui era sempre piacevole parlare, anche se di cose futili.

Era un po' che non vi vedevo, e proprio quel sabato pomeriggio, per una di quelle strane associazioni di idee che vengono ogni tanto, ero passato a casa di Paolo dopo aver scritto ad alcuni amici sud americani, il pensiero a voi due ed a quel viaggio in Sud America che stavate per fare e su cui tu tanto scherzavi, dicevi che non sapevi se ti conveniva andare tanto lontano solo per fare la sherpa e la cuoca...

Mancherai a tutti noi, Manuela

Renato Dalle Mule (Tubo Longo)

SERGIO RIDOLFO SPELEOLOGO DI AVASINIS

Un tragico quanto assurdo incidente di caccia ha ucciso, il 16 settembre 1988, il 34enne Sergio Ridolfo, speleologo di Avasinis e buon amico della Commissione da oltre un decennio.

Non saprei qui, ora, dire da quanto tempo lo scomparso si interessasse di grotte: forse da sempre, considerato che abitava ad Avasinis -divenuta oggi una delle zone speleologiche più

importanti delle Prealpi Carniche.

I suoi rapporti con la C.G.E.B. risalgono al 1976, allorché ebbe modo di conoscere Finocchiaro a cui si rivolse, assieme a qualche amico, per avere dati precisi sulle cavità della zona. I contatti proseguirono poi, ancorché allentati, molto cortesi (con scambi di visite e di bicchieri di buon vino...) anche con i giovani della Commissione che trovarono in lui - nel corso delle loro escursioni speleologiche ad Avasinis - sempre un punto di riferimento sicuro.

Pino Guidi

FINALMENTE QUALCOSA A RIO MOLIN

All'attento lettore di "Progressione" non sarà certo sfuggito che da tempo si sta lavorando alla malefica 1660 Fr. Ebbene, con questo articolo, tutti coloro che stanno in ansia per conoscere l'evolversi della storia di questa notevole impresa, tutti coloro che sono stati in ansia per noi, tutti coloro che mi hanno addirittura telefonato a casa anche da lontano, possono tirare un sospiro di sollievo. Il 19 luglio la squadra Franceschini, Di Gaetano, Marini jr. e Vatta riusciva a passare la barriera posta a difesa del fantastico complesso grazie all'opera idraulica di cui si è scritto su "Progressione 17 e 18.

Purtroppo il generale "Freddo" alleato della nostra nemica faceva cadere dalle mani dei nostri gli strumenti da rilievo. Tornati alla carica il 29 settembre '88 con vestiario più idoneo, grazie alla nostra opera idraulica superavamo nuovamente ed ormai per sempre le difese della nostra nemica che lasciava nelle nostre mani 140 metri di galleria in interstrato con direzione preferenziale in N-S.

Le difese nemiche si sono ritirate lungo questa galleria fossile che serve da scarico di "troppo pieno" e si sono attestate in un sifone che verrà superato (speriamo) in futuro.

Hanno partecipato all'ultima battaglia gli speleovoltari d'assalto: Volare (Andrea Canciani), Puntina (Gabriele Ritossa) nonché il vostro aff.mo

Eduino Vatta

NOVITA' EDITORIALI

A CURA DI PINO GUIDI



Attivissima la pubblicistica speleologica locale in questi ultimi tempi: due riviste (Mondo Sotterraneo, Alpi Giulie), tre monografie (Bosco Bazzoni 1888-1988, J.K. Kraški Krti G.S. Talpe del Carso 1988, Spelaeus), atti di congressi internazionali (7° Socc. Spel. e 7th Camp of Cave Diving), una rivista internazionale (Int. Journal of Speleology) ed un libro che non è di grotte ma di grotte parla molto (Leggende del Friuli e della Venezia Giulia del Mailly): c'è solo da sperare che gli speleo di qui leggano almeno tanto quanto viene scritto e stampato.



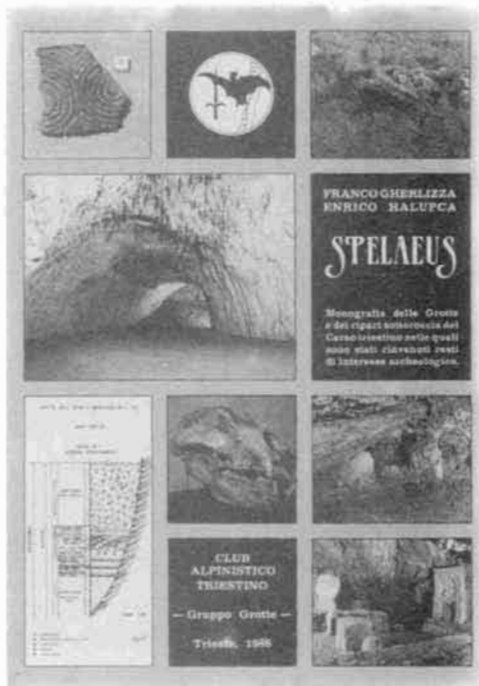
Gli amici del Gruppo Speleo "Bertarelli" di Gorizia hanno distribuito, sul finire dell'estate 1988, il «Magazine of the VII International Camp of Cave Diving», contenente gli "atti" dell'incontro (Gorizia, agosto 1987), notizie, recensioni e documenti vari, tutto incentrato sulla speleologia subacquea. La pubblicazione, 92 pagine stampate su due colonne, molte foto, impaginazione moderna, vorrebbe essere il primo numero di una nuova rivista, edita dal "Bertarelli" sotto l'egida della Commissione Spele-sub dell'U.I.S. e dedicata esclusivamente ai problemi della ricerca speleosubacquea. Auguri.



Altra pubblicazione internazionale: la collaborazione fra la S.S.I. e l'Università di Trieste ha permesso l'uscita della seconda parte (vol. 16, fasc. 3/4) dell'**International Journal of Speleology**. Il volume, di 70 pagg. - stampato dalla Tabographis di Trieste e richiedibile all'Ist. di Geol. e Paleont. dell'Università degli Studi di Trieste - contiene sei interessanti studi su carsismi degli U.S.A., del Giappone, della Francia e dell'Italia (Monte Cucco e Carso Classico).



Ancora un colpo grosso degli amici del C.A.T.: Franco Gherlizza, dopo il -100, con Enrico Halupca sottopone alla nostra attenzione «**Spelaeus**», una monografia di 320 pagine (ottenibile verso la corresponsione di 25.000 Lire), contenente informazioni su tutte le grotte preistoriche del territorio. Sul prossimo numero maggiori ragguagli.

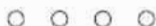
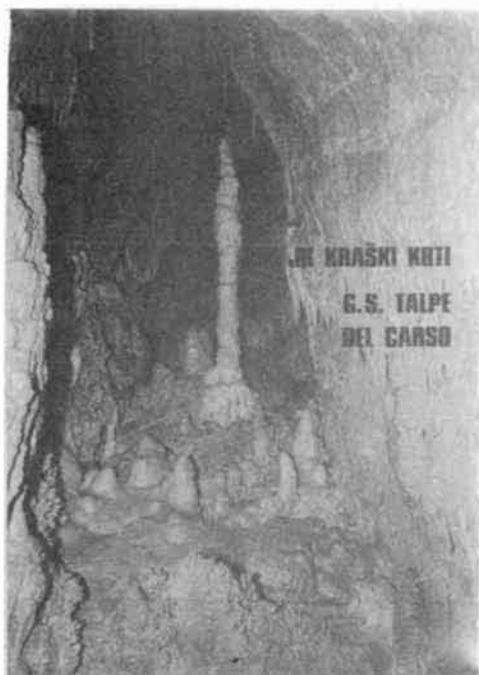


All'inizio dell'estate è stata distribuita l'11^a annata (nuova serie) di «**Mondo Sotterraneo**»: sono 84 pagine contenenti uno studio sui noduli ferrosi della Grotta Pod Lanisce, la bi-

biografia del CSIF degli anni 1960/1987, la biografia di A. Tellini, più la relazione morale relativa al biennio 1985-86 ed una nota sulla speleologia turistica extraeuropea.



Una nuova pubblicazione sul Carso di Doberdò: è il «**J.K. Kraški Krti - G.S. Talpe del Carso, 1988**», dell'omonimo Gruppo (Doberdò del Lago, via Brigata Gradnik 3); otto articoli (biologia, morfologia, storia, tecnica, ecc.), per un totale di 140 pagine, con foto e rilievi, dedicati soprattutto alla Grotta Regina. Ottenibile in libreria oppure presso la sede del Gruppo.



«**Alpi Giulie**», la bella rivista della Sezione di Trieste del CAI, ha sempre qualche articolo che può interessare lo speleologo. Nel n. 81/1 (giugno 1987, 72 pagg.) si trovano una nota sulla Grotta Gigante, l'attività 1986 della

CGEB, una relazione su di una spedizione in zona Dosaip-Resettum ed una nota sul XXI Corso di Speleologia; il successivo (81/2, dicembre 1987, 90 pagg.) contiene una nota di viaggio sul Carso pugliese, il diario della campagna di ricerche sul Resettum e ben tre scritti su attività speleo svolte all'estero (Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia). L'ultimo numero uscito (82/1, giugno 1988, 104 pagg.) riporta, oltre alla consueta relazione annuale di attività della Commissione, un articolo su esplorazioni e riesplorazioni di grotte istriane e un commosso ricordo dello speleosub Maurizio Martini.



Potrà interessare più di qualcuno dei lettori di Progressione sapere che è stata pubblicata la traduzione di «Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen» del goriziano Anton von Mailly; l'opera («**Leggende del Friuli e della Venezia Giulia**», Ed. Goriziana, III ed., Gorizia 1988), pur non essendo un libro di grotte, reca un notevole contributo alla conoscenza delle leggende speleo del nostro vecchio "Litorale". Traduzione e commenti sono a cura dello studioso Maticetov.



In occasione del VII Congresso Internazionale del Soccorso Speleologico (Cividale del Friuli - Trieste, agosto-settembre 1987) gli organizzatori - Il Gruppo CNSA/SS, via S. Francesco 3 Trieste - hanno distribuito i «**Pre Prints**» dello stesso, un fascicolo di 56 pagine contenente 17 relazioni sul soccorso (prevenzione, medica, tecnica, organizzativa).



Il Gruppo Speleologico S. Giusto, via S. Spiridione 1 Trieste, in occasione del centenario del Bosco Bazzoni (Carso Triestino) e del ventennale della "Particella Sperimentale" - dallo stesso gruppo curata - ha pubblicato «**Bosco Bazzoni 1888-1988**», un opuscolo di 32 pagine dedicato al bosco ed alla grotta che vi si apre.

ULTIME DALLA REGIONE

A CURA DI PINO GUIDI E GIACOMO NUSSDÖRFER



INCIDENTE MORTALE AI "SERPENTI"

Sabato 2 luglio 1988, probabilmente a causa di un'errata manovra sullo spezzamento, Manuela Borella, di vent'anni, è precipitata nel pozzo iniziale (-200) dell'Abisso dei Serpenti presso Divaccia (Jugoslavia).

Il recupero della salma è stato effettuato dai colleghi del Soccorso Speleo sloveno con la collaborazione di volontari del CNSA/SS di Trieste.

ANCORA SULLA GROTTA DEL GAS

Apprendiamo dai quotidiani che la Grotta del Gas (5290 VG, -84 m, aperta dal tracciato autostradale) è stata isolata dal collettore di acque piovane dell'Autostrada, cui in principio era stata collegata: peccato, sarebbe stato interessante avere sul Carso un inghiottitoio attivo, sia pur temporaneo, e visitabile.

822 VG - FOVEA MALEDETTA

Grazie al superamento di una strettoia a -105 m, ritenuta in un primo tempo impraticabile, è stato scoperto un nuovo interessante ramo che porta alla profondità di 152 m. I rilievi effettuati dal G.T.S. danno per il vecchio fondo una profondità di 132 m. Lo sviluppo passa a quasi 150 m.

DUE NUOVE CAVITÀ SUL CARSO TRIESTINO

Il Gruppo Speleologico S. Giusto, ha continuato le ricerche di cavità nuove tra Prosecco e Gabrovizza ed in dicembre, sono state scoperte due nuove grotte.

La prima, ubicata a pochi metri di distanza dall'Abisso Massimo (VG 5268), è profonda circa 35 metri. Sul fondo si apre una sala, abbastanza vasta, completamente adorna di concrezioni eccentriche.

La seconda cavità, si trova sui bordi di una dolina a 200 metri di distanza dalla precedente e attualmente la sua profondità è di circa 45 metri. Si spera che questa aumenti in quanto sul fondo si aprono dei pozzi laterali e spirano una forte corrente d'aria.

SCOPERTE PALEONTOLOGICHE

Nella 5367 VG sono stati rinvenuti alcuni ossi appartenenti ad un bue e a un canide. I resti si trovavano sul terrazzino posto a -10 e sul fondo della grotta a -30 m. In un'altra nuova cavità sita nei pressi di Percedol, sono stati messi in luce alcuni resti animali appartenenti a più specie (bue, capra, lepre, etc.). Le scoperte si devono a speleologi del C.A.T. mentre del recupero si stanno occupando tecnici della locale Soprintendenza ai BAAAAS.

CHIAVI CAVITÀ

Tutti i Gruppi Grotte che fossero interessati alla visita della Grotta di Padriciano VG 12 o della Grotta Costantino Doria VG 3875, ubicate sul Carso Triestino, sono invitati a mettersi in contatto con la CGEB, orario 15 - 19 (sabato escluso) tel. n° 040/60317.

In questo modo si potrà concordare sulla consegna delle chiavi del cancello e della botola d'accesso a queste due cavità.

NOTIZIE METEO

Presso la sede sociale della CGEB sono disponibili - ogni venerdì pomeriggio - le previsioni meteorologiche riguardanti le successive giornate di sabato e domenica, per l'intero territorio del Friuli-Venezia Giulia.

Tale servizio è reso possibile grazie alla collaborazione cortesemente fornita dall'Istituto Tecnico Nautico Statale "Tommaso di Savoia" di Trieste, che elabora i dati della propria stazione meteorologica.

CRESCE LA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA TRIESTINA

La Federazione Speleologica Triestina, costituita nel 1985 da 7 Gruppi locali operanti nella provincia, è cresciuta nel 1988 di una unità: vi fa ora parte la Società Alpina Slovena - Gruppo Grotte, che aveva già dato un'adesione informale nel 1984.

MICROFILMATURA CATASTO

Presso il Catasto Regionale delle Grotte del Friuli-Venezia Giulia è in funzione, su richiesta, il servizio video sulla microfilmatura delle schede e dei rilievi delle cavità uniformate.

CATASTO REGIONALE

Durante il 1988 sono state consegnate all'ufficio del Catasto Regionale delle Grotte altre 105 nuove cavità, di cui 51 comprese nell'area della Venezia Giulia e 54 inerenti la zona del Friuli.

Anche quest'anno sono stati pure presentati molti aggiornamenti e revisioni di grotte già note, riguardanti l'intera Regione.

CARSO MONFALCONESE

Nel periodo estivo 1988 la S.S.C. "Lindner", in collaborazione con la Sez. Subacquea del "Murena Diving Club" di Trieste, ha scoperto, esplorato e rilevato una nuova cavità: "Pozzo presso la 4512 VG".

Lo sviluppo subacqueo rilevato è di 79 m per una profondità di quasi 28 m. La grotta continua ancora ma con vani troppo angusti e disagiati che rendono molto pericolosa la progressione subacquea.

COMPLESSO KLONDIKE - KLOCE

Nel 1987 il Gruppo Triestino Speleologi, in collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Trieste, ha effettuato una campagna di ricerche paleontologiche nella parte iniziale dell'abisso "Klondike" (Monte Cavallo di Pontebba). Sono state portate alla luce ossa per un totale di

18 scheletri quasi completi di stambecchi adulti maschi.

Gli scheletri sono stati rinvenuti in vari rami ed a quote diverse, fino a 100 m di profondità.

Nell'estate '88 è stato pure installato, alla profondità di 450 m, un bivacco fisso per la continuazione delle ricerche in profondità.

Sono stati esplorati e rilevati nuovi rami, per un totale di circa mezzo chilometro.

Lo sviluppo totale del complesso si aggira sui 5 km.

ABISSO L. PASTORE

Il G.T.S. ha continuato nel corso dell'autunno '88 il rilievo di questo impegnativo abisso dell'area del Monte Cavallo di Pontebba, rilievo interrotto nel 1985 a 132 m di profondità. Nel corso di due punte si è giunti con gli strumenti e la cordella metrica fino alla strettoia finale, che si trova a 300 m di profondità e non 400, come stimato 3 anni fa. Lo sviluppo si aggira sui 600 metri.

Oltre la strettoia, superata da un solo speleologo, la grotta continua e dovrebbe - salvo imprevisti - collegarsi con l'abisso Klondike dopo un percorso in pianta di una cinquantina di metri. Per il prossimo anno è previsto quindi un ulteriore collegamento nel vasto complesso ipogeo.

TOPOGRAFIA IN CANIN

Il CSIF di Udine nell'estate '88 ha concluso una prima serie di rilievi topografici esterni, nella zona del M.te Robon.

Con una serie di poligoni sono stati collegati i maggiori abissi apertisi in quell'area.

NUOVO RAMO NEL MORNIG (E 10)

Nell'estate del 1988, durante una riesplorazione dell'Abisso Mornig, gli speleologi del CAT hanno rinvenuto una nuova diramazione.

Con un'arrampicata sotto il P. 90, è stata raggiunta una galleria fossile molto concrezionata che sbocca su di un pozzo molto ampio. Purtroppo la verticale profonda circa 140 metri si ricollega alla galleria che dal fondo si diparte in direzione NNO.

ABISSO MODONUTTI - SAVOIA —805

Durante il periodo estivo '88 il CSIF ha continuato le ricerche nell'abisso Modonutti-Savoia scoprendo nuovi rami laterali a —150 e a —350 m. Sempre nello stesso periodo una cavità vicina è stata collegata all'abisso, portando la profondità totale a —805 metri.

NUOVO INGRESSO COMPLESSO NOVELLI - GROTTA DEL GHIACCIO

Il CSIF nel 1988 ha proseguito le ricerche nella grotta DP1, scoprendo un nuovo ramo che ha portato gli speleo friulani sopra il P.160 nell'abisso Novelli.

Nel corso delle uscite è stata scoperta anche un'altra via laterale con acqua; le esplorazioni sono per ora ferme sopra un pozzo valutato una sessantina di metri.

PAL PICCOLO

Sull'altipiano tra il Pal Piccolo ed il Monte Croce sono state scoperte da parte del G.T.S. una decina di cavità, quasi esclusivamente ad andamento sub-orizzontale e di modeste dimensioni (sviluppo massimo: 30/40 m).

L'area si presenta di estremo interesse, essendo queste cavità, quasi sicuramente, parti di un sistema carsico profondo molto antico.

ANCORA DAL PAL PICCOLO

Nel 1987 il Gruppo Grotte del CAT nel corso di indagini nella zona del Pal Piccolo, ha scoperto delle nuove prosecuzioni all'interno della 829 Fr. Dai 110 metri originali di sviluppo si è passato ad oltre 400 metri di gallerie già topografate e rilevate.

Le esplorazioni continuano in quanto ci sono ancora da visionare alcuni punti interessanti.

COGLIANS

La Società di Studi Carsici "A.F. Lindner", durante la spedizione "Coglians '88", ha scoperto e rilevato una quindicina di nuove cavità

di cui alcune sembra abbiano buone prospettive di prosecuzione. Sono state pure effettuate delle accurate osservazioni geomorfologiche dell'intera area carsica.

ALTA VALCELLINA

L'attività estiva dell'Unione Speleologica Pordenonese si è concentrata fondamentalmente sull'esplorazione di vaste zone carsiche nell'area del Monte Resettum. Sono state scoperte e rilevate circa una trentina di cavità.

I risultati conseguiti portano questa nuova area carsica tra le più interessanti della Regione.

RESETTUM '88

Nella seconda settimana di agosto ha avuto luogo, ad opera di alcuni soci della C.G.E.B., un campo speleologico sui pianori del Monte Resettum, con base alla Casera Colciavas.

Durante questo periodo sono state scoperte e rilevate una quindicina di nuove cavità, alcune delle quali presentano possibili prosecuzioni.

Per notizie dettagliate si rimanda al prossimo numero della rivista.

ULTIMI DA AVASINIS

Finalmente la Grotta dei Stavoli Pra di Steppa 3982/2204 FR, ormai nota a tutti come «Fiepa delle Sbarbe», ha ceduto. Caduto l'ultimo diaframma dopo tre anni di mazza e punta alla "Conte di Montecristo", gli speleologi della CGEB sono giunti in una zona di gallerie meandriformi e caverne.

Allo sviluppo della cavità momentaneamente sono stati aggiunti altri 250 metri circa di rami nuovi, arrivando così ad uno sviluppo prossimo al mezzo chilometro. Rimangono ancora da vedere alcuni punti grazie ai quali si spera sia possibile di aumentare ancora le dimensioni della cavità.

Tutte le zone appena scoperte ed esplorate sono caratterizzate da interessanti fenomeni geomorfologici.

NOTIZIE FLASH

10° CONGRESSO U.I.S.
(BUDAPEST, 14-20 AGOSTO 1989)

Ci è giunta richiesta, da parte del Presidente del Comitato Tecniche e Materiali dell'U.I.S., lo statunitense David McClurg, di informazioni sui lavori che gli speleo italiani intendessero presentare al prossimo Congresso U.I.S. di Budapest nel suo campo di attività. Non possiamo che pubblicare la sua richiesta, nella speranza che gli eventuali Autori la soddisfino.

In particolare si tratta di inviare una copia del riassunto del/i lavoro/i al McClurg stesso oltre che ovviamente al Comitato Organizzatore.

Ricordiamo che il riassunto non deve superare le 20 righe od i 1350 caratteri di lunghezza per ognuna delle lingue in cui è presentato, che a loro volta devono essere due tra quelle ufficiali dell'UIS, e cioè italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo e russo.

Il termine ultimo per inviare i riassunti era il 31 ottobre 1988, mentre i lavori completi dovranno essere inviati non oltre il 15 febbraio

1989, ovviamente secondo i formati comunicati nelle circolari.

Come detto, il Presidente del Comitato UIS per le Tecniche ed i Materiali desidererebbe ricevere almeno una copia del/i riassunto/i, possibilmente in inglese, onde poter meglio preparare il suo lavoro.

Gli indirizzi sono:

UIS Techniques and Equipment Committee
% David McClurg
1610 Live Oak Drive
Carlsbad, New Mexico 88220 USA

10th International UIS Congress
ORGANIZING COMMITTEE
Anker - Koz 1
H-1061 Budapest HUNGARY



NUOVI CALENDARI DELLA SPELEO PROJECTS

Anche quest'anno sono in vendita in Italia i prodotti della «Speleo Projects» di Urs Widmer, noto speleologo e fotografo svizzero nonché editore della rivista «Reflektor».

Quest'anno, al sempre pregevolissimo calendario, si sono infatti uniti due posters di altrettanto alto livello. Quanto al calendario, le immagini proposte sono forse un po' troppo contemplative, ma il prodotto finale resta comunque ai vertici della sua categoria per qualità grafica e di stampa.

(A Trieste da "Tecno Sport", Via Combi 20; a Milano presso la libreria "1000 Pagine" ed al CNS di Costacciaro).

Renato Dalle Mule (Tubo Longo)



Supplementi

- Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4543 al N. 4667 VG)** - Suppl. n. 1 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 32 (esaurito).
- Luciano S. Medeot - **UNA TRAGEDIA SPELEOLOGICA DI CINQUANT'ANNI FA: L'ABISSO BERTARELLI** - Supplemento n. 2 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1974 (fuori commercio), pp. 56.
- Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1000 alla 1186 Fr)** - Suppl. n. 3 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1974, pp. 56.
- Fulvio Gasparo, Pino Guidi - **DATI CATASTALI DELLE PRIME MILLE GROTTE DEL FRIULI** - Suppl. n. 4 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 116.
- Pino Guidi - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1187 alla 1308 Fr)** - Suppl. n. 5 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 43.
- Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4668 al N. 4768 VG)** - Suppl. n. 6 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 24.
- Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4769 al N. 4898 VG)** - Suppl. n. 7 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 28.
- Pino Guidi, Mario Trippari - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1309 alla 1451 Fr)** - Suppl. n. 8 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 48.
- Franco Cucchi - **I DIAGRAMMI NELLO STUDIO DELLE CAVITÀ** - Suppl. n. 9 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1975, pp. 13.
- Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4899 al N. 5045 VG)** - Suppl. n. 10 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1979, pp. 24.
- Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 5046 alla 5126 VG)** - Suppl. n. 11 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1981, pp. 20.
- Pino Guidi - **ATTI E MEMORIE. INDICI 1971-1980** - Suppl. n. 12 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1981, pp. 51.
- Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1601 alla 1750 Fr)** - Suppl. n. 13 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1982, pp. 56.
- Pino Guidi, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1751 alla 1900 Fr)** - Suppl. n. 14 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1983, pp. 62.
- Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer, Umberto Tognolli, Mario Trippari - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1452 alla 1600 Fr)** - Suppl. n. 15 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1983, pp. 32.
- Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1910 alla 2100 Fr)** - Suppl. al n. 16 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1984, pp. 52.
- Pino Guidi - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 5127 alla 5300 VG)** - Suppl. n. 17 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1985, pp. 40.
- Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 2101 alla 2300 Fr)** - Suppl. n. 18 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1986, pp. 64.
- Pino Guidi - **NUOVE GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal 5301 al 5389 VG)** - Suppl. n. 19 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1987, pp. 24.
- Pino Guidi - **NUOVE GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal 5390 al 5429 VG)** - Suppl. n. 20 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1988, pp. 16.

AVVENTURA

srl di MARIO GHERBAZ & CO.

TRIESTE - VIA MADONNA DEL MARE, 21 - TEL. 040-307325

Orario di apertura: 9-13 e 16-20 (chiuso il lunedì)



Lo sai che a Trieste c'è il più originale, fantastico, esclusivo e specialistico negozio d'Italia? Si chiama AVVENTURA, ed entrando capirai subito il perché. L'atmosfera di un rifugio alpino abbinata all'assortimento più completo per la speleologia, l'alpinismo e lo sci-alpinismo:



- 75 tipi di moschettoni
- 53 modelli di zaini
- 28 tipi di fettucce da roccia e speleo
- 24 tipi di cordini e corde da roccia e speleo
- 25 tipi di imbracature da roccia e speleo
- 30 modelli di calzature da montagna
- 24 tipi di piccozze
- 20 tipi di martelli di roccia, speleo e ghiaccio
- 23 tipi di sacchi speleo e borsoni da trasporto
- 17 modelli di giacche in GORE-TEX
- 10 capi di vestiario in piuma
- 11 tipi di caschi da roccia, speleo e deltaplano
- 16 tipi di guanti da montagna, anche in GORE-TEX
- 18 tipi di tendine anche in GORE-TEX

Sei amante dell'avventura? Stai progettando un safari, un trekking, oppure un viaggio in qualche sperduto angolo della Terra? Da AVVENTURA troverai sempre tutto, ma proprio tutto ciò che ti serve per equipaggiarti per le vacanze dei tuoi sogni.

Ma AVVENTURA è anche tutta una vasta gamma di articoli per il trekking, l'escursionismo e la sopravvivenza, in un ambiente unico, dove, vicino al fuoco del caminetto acceso, potrai scegliere con calma ciò che ti occorre, con degli esperti nelle varie discipline che sapranno consigliarti nel migliore dei modi.



- Ricorda che AVVENTURA è anche:
- servizio di risuolatura scarponi e pedule da aderenza
 - servizio montaggio attacchi da sci-alpinismo
 - una vera palestra di roccia dove provare le tecniche e le scarpe da arrampicata
 - trave di sospensione dove provare tutte le imbracature e le tecniche di salita e discesa su corda
 - l'unico posto, quindi, dove non si compera a "scatola chiusa"

Come vedi, il nostro non è un normale negozio, ma il nuovo punto di riferimento per tutti gli appassionati degli sports più emozionanti. Prossimamente, tratteremo anche paracadutismo, deltaplano, canoa ed altro, ma, se vuoi essere dei nostri, intanto entra anche tu nel nuovo mondo dell'AVVENTURA, che ti aspetta a Trieste in via Madonna del Mare 21 (tel. 040-307325).